



FEDERAZIONE NAZIONALE ITALIANA
SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI ODV

LE CONFERENZE DI OZANAM

SPECIALE ASSEMBLEA

IL LAVORO
NON BASTA PIÙ



COMUNICARE PER COSTRUIRE
RELAZIONI



L'ALTRO LATO
DELL'ASSOCIAZIONISMO



1 Editoriale**Un'assemblea che ci interpella sul futuro***di Paola Da Ros***2 Speciale Assemblea****Il coraggio di costruire il futuro insieme****La Relazione Morale della Presidente Paola Da Ros***a cura dell'Ufficio di Comunicazione***9 Speciale Assemblea****La formazione****Un investimento sul futuro***di Monica Galdo***12 Speciale Assemblea****Comunicare il bene, moltiplicarlo**
Dall'Ufficio di Comunicazione nuovi servizi per i territori*di Alessandro Ginotta***16 Speciale Assemblea****Uno sguardo che rigenera**
Dal Settore Carcere e Devianza una rete di speranza che guarda oltre le sbarre*di Antonella Caldart***20 Speciale Assemblea****Oltre i confini****Le attività del Settore Solidarietà e Gemellaggi nel Mondo***di Elena Bertorelle***24 Speciale Assemblea****Cambiare per servire****Domande e risposte sulla proposta del nuovo modello organizzativo***di Alessandro Ginotta***30 Dentro il Terzo Settore****L'altro lato dell'associazionismo****Tra appartenenza, personalismi e fatica relazionale: le fragilità nascoste del volontariato contemporaneo***di Emiliano Tognetti***32 Spiritualità****Sì sì, no no****"Sia il vostro parlare sì sì, no no..."**
(Mt 5,37)*di Padre Francesco Gonella CM***34 Cultura****Pubblicità, non più solo propaganda****Così il marketing influenza consumi, identità e stili di vita***di Teresa Tortoriello***36 Comunicazione****Comunicare per costruire relazioni****Intervista a Giovanni Tridente sulle sfide della comunicazione nell'era dell'intelligenza artificiale***di Marco Lambertucci***38 Povertà****Il lavoro non basta più****Povertà, precarietà e disuguaglianze nell'Italia del nostro tempo***di Giordano Contu***40 Testimonianze****La mia prima Assemblea****L'Assemblea della Federazione Nazionale vista attraverso gli occhi di una "Gen Z"***di Anna Albano***41 Sussidi Formativi****Custodire il carisma****Sono disponibili i sussidi per la formazione personale e comunitaria***di Michele Profeta**In copertina:***IL LAVORO NON BASTA PIÙ**
COMUNICARE PER
COSTRUIRE RELAZIONI
L'ALTRO LATO
DELL'ASSOCIAZIONISMO**LA COPERTINA****Il 18 e 19 aprile 2026 si è svolta a Roma l'Assemblea della Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV****Direttore responsabile:** Paola Da Ros**Caporedattore:** Alessandro Ginotta**Redazione:** Gianni Armenise, Monica Assanta, Marco Bersani, Elena Bertorelle, Maurizio Ceste,

Alberto Chiara, Alessandra Colombo, Giordano Contu, Paola Da Ros, Alessandro Ginotta, Rosaria Giovannone, Padre Francesco Gonella, Marco Lambertucci, Roberto Milone, Genny Perron, Raffaele Picilli, Luca Stefanini, Carmen Taglietto, Teresa Tortoriello

Foto: Pexels, Pixabay, Wikipedia, Wikimedia, Commons, Adobe Stock, archivio SSV, redazioni regionali, altre fornite dagli autori / intervistati.*L'editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per le eventuali omissioni o richieste di soggetti o enti che possano vantare dimostrati diritti sulle immagini riprodotte.***Redazione di Roma:**Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it**Registrazione:**

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Chiuso in redazione il 08.05.2026 - Tiratura 11.200 copie

Impaginazione e stampa:

Tau Editrice Srl - www.taueditrice.it

ABBONAMENTI**Una copia € 2,00****Contributo ordinario € 10,00****Contributo sostenitore € 25,00****sanvincenzoitalia.it/abbonamenti**
Versamenti su c/c postale n. 98990005**Intestato a "Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli"**
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma

@sanvincenzoitalia



San Vincenzo Italia



sanvincenzoitalia.it

Associata USPI
Unione Stampa
Periodici ItalianiAi sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, scrivendo a:
Società di San Vincenzo De Paoli, Via della Pigna, 13/a 00186 Roma

UN'ASSEMBLEA CHE CI INTERPELLA SUL FUTURO

di Paola Da Ros

Questo numero speciale della Rivista *Le Conferenze di Ozanam* è interamente dedicato all'Assemblea della Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV, svoltasi a Roma il 18 e 19 aprile scorsi. Abbiamo voluto raccogliere qui non soltanto la cronaca di due giornate intense e partecipate, ma anche il senso profondo di un confronto che ha coinvolto tutta la nostra

Associazione in un momento importante del suo cammino. Nelle pagine che seguono troverete il testo integrale della Relazione Morale presentata all'Assemblea. Il primo pensiero che vi rivolgo è un grazie sincero. Grazie ai Presidenti dei Consigli Centrali e delle Opere Speciali intervenuti in Assemblea per i preziosi contributi e stimoli alla discussione, e grazie a tutte le Socie e i Soci che, ogni giorno, nei territori, rendono viva la nostra Associazione con gesti di prossimità ispirati al Carisma della Società di San Vincenzo De Paoli.

Sono proprio i valori che continuano a guidarci da 193 anni a chiederci di non restare fermi, ma di avere la capacità di rinnovarci per offrire risposte



Foto Ufficio di Comunicazione

sempre più credibili, concrete e vicine alle tante fragilità che incontriamo.

La Relazione Morale non è soltanto uno sguardo sul cammino compiuto, ma uno strumento per orientarci insieme nel futuro, indicando con chiarezza direzioni e priorità condivise.

Consentitemi anche una riflessione sincera: ho avvertito, durante l'Assemblea, un clima di tensione decisamente inconsueto per le nostre riunioni, che ha dato origine ad alcune situazioni che nessuno di noi avrebbe voluto vivere. Proprio per questo, l'auspicio è che una lettura più serena e approfondita dei documenti, libera da giudizi precostituiti, possa aiutare a ricondurre la proposta oggetto di discussione alla sua reale natura: un piano pensato per affrontare con maggiore consapevolezza e preparazione le sfide del futuro, e per restituire alla Società di San

Vincenzo De Paoli il ruolo di protagonista che le spetta nello scenario della società civile. Vi invito a leggere la Relazione con attenzione e a condividerla all'interno dei vostri Consigli Centrali e delle vostre Conferenze, come occasione di confronto costruttivo e di partecipazione responsabile. Facciamo in modo, insieme, che la Società di San Vincenzo De Paoli continui ad essere segno vivo di speranza e presenza affidabile accanto ai più fragili. Sfogliando questo numero troverete la cronaca dell'Assemblea, le presentazioni dei vari Settori della Federazione Nazionale e la possibilità di scaricare slide, documenti e materiali proiettati durante i lavori semplicemente inquadrando con la telecamera del vostro smartphone i relativi qr-code. Non è stato semplice condensare due giornate così ricche di interventi, dibattiti e relazioni; per questa ragione abbiamo dovuto modificare in parte la consueta disposizione delle pagine della Rivista. Le rubriche che, per ragioni di spazio, non è stato possibile pubblicare in questa uscita torneranno regolarmente nel prossimo numero. Vogliamo però che *Le Conferenze di Ozanam* diventi sempre più uno spazio capace di raccontare la vitalità della Società di San Vincenzo De Paoli: un luogo di "buone pratiche" dove raccogliere e condividere le iniziative più significative realizzate da Conferenze, Consigli Centrali e Opere Speciali in tutta Italia. **Per questo vi invito a inviare alla Redazione il racconto delle vostre esperienze, fotografie e video all'indirizzo: rivista@sanvincenzoitalia.it.** •

IL CORAGGIO DI COSTRUIRE IL FUTURO INSIEME

La Relazione Morale della Presidente
Paola Da Ros

a cura dell'Ufficio di Comunicazione

Carissime Consorelle e Confratelli,
quattro anni fa, quando la Giunta Esecutiva si è insediata, abbiamo pubblicato le linee programmatiche 2022-2028. In quel documento erano indicati tutti i punti che stiamo sviluppando in questi anni. Un documento programmatico che ci siamo impegnati a seguire con coerenza e puntualità. Oggi vedremo come quei punti stiano diventando realtà. E, permettetemi di dirlo con forza, il merito non è solo della Giunta Esecutiva. Questo cammino è stato possibile grazie all'impegno di tutta la Federazione Nazionale ad ogni livello. Di questo vi ringrazio, perché ci avete dato fiducia ed avete lavorato fianco a fianco con noi. Insieme stiamo costruendo una Società di San Vincenzo De Paoli più efficiente ed al passo con i tempi. Ma non ci possiamo fermare, perché, come ci ricordava lo stesso Beato Federico Ozanam, "fermarsi equivale a cadere".
ochi giorni fa, sulle pagine di

Vita, mi è capitato di leggere un articolo che portava un titolo provocatorio e, allo stesso tempo, profondamente vero: "Il volontariato non è in crisi: sono le organizzazioni che devono cambiare forma". Ho trovato questa lettura significativa perché riflette molte delle aspettative, domande e motivazioni presenti nella nostra Società di San Vincenzo De Paoli. C'è un dato che merita di essere guardato senza pregiudizi: il volontariato non si attiva più solo sul bisogno. Si attiva sul senso. Non nasce soltanto dall'urgenza di aiutare qualcuno, ma dal desiderio di trasformare qualcosa, di lasciare un segno, di sentirsi parte di una comunità. Allora forse dobbiamo smontare, una volta per tutte, un falso problema che ci accompagna da troppo tempo: l'idea che il volontariato sia in crisi perché è diventato liquido, frammentato, episodico. No. Il volontariato non è in crisi. È cambiato il mondo. Sono cambiate le vite delle persone. Sono cambiati i tempi, le modalità, le aspettative. Le persone non sono meno

generose. Sono diverse. E chiedono Associazioni diverse, capaci di accogliere l'azione volontaria. E qui sta la nostra responsabilità.

La sfida non è salvare il volontariato dalla modernità. La sfida è costruire organizzazioni capaci di custodirne l'essenza in forme nuove. Non gerarchie rigide, ma ecosistemi vivi. Non procedure che ingabbiano, ma ambienti che abilitano. Non gestione dei volontari, ma coltivazione delle aspirazioni. Di nuovo mi tornano in mente queste parole pronunciate all'inizio del nostro mandato: "Con uno sguardo al passato e



alle dinamiche sociali in evoluzione, pianificare e adottare, verificandone l'efficacia, azioni per promuovere il cambiamento sociale". È proprio questo che siamo chiamati a fare: dotarci di nuovi strumenti per rendere il nostro impegno più efficace: più capace di rispondere ai bisogni del mondo che ci circonda, senza perdere di vista i nostri principi.

La formazione: un investimento sul futuro

Abbiamo scelto di partire dalla formazione. Non come attività

accessoria, ma come leva strategica: perché il cambiamento nasce da competenze, consapevolezza e capacità di leggere i contesti. Tra aprile e giugno 2025 abbiamo promosso due percorsi nazionali su raccolta fondi (fundraising) e people raising, guidati dal Prof. Raffaele Picilli. Non semplici corsi, ma spazi di confronto. Coinvolti, nel primo ciclo, i Consigli Centrali di Acireale, Cremona, Monza, Napoli, Torino, Vigevano e Vittorio Veneto; nel secondo Cuneo, Milano, Bergamo, Bolzano, Imperia, Bologna e Lingua Slovena.

Accanto a questo, abbiamo realizzato 27 incontri online con i Consigli Centrali in fase di rinnovo, affiancando i nuovi responsabili, e lavorato con i tesoriери per rafforzare le competenze amministrative. L'uso di Zoom ha facilitato il dialogo, accorciando le distanze. Sta così prendendo forma una Federazione Nazionale che è sempre più vicina ai propri Soci, anche nei suoi aspetti organizzativi. La Responsabile del Settore Formazione Monica Galdo ci darà più tardi tutti gli aggiornamenti.

La comunicazione: dare voce al carisma

Un altro ambito in cui abbiamo investito è la comunicazione. L'Ufficio di Comunicazione è formato da professionisti con competenze diverse che si occupano di redigere e diffondere comunicati stampa, gestire i canali social e realizzare campagne. L'Ufficio ha lavorato in sinergia con il Settore Solidarietà e Gemellaggi nel Mondo e il Settore Carcere e Devianza. Inoltre, sono stati creati contenuti grafici e multimediali per la carta stampata, soprattutto per la rivista "Le Conferenze di Ozanam". Tutto ciò, non semplicemente per "dire di più", ma per dire meglio. Per questo abbiamo voluto rafforzare il ruolo dell'Ufficio di Comunicazione come realtà che accompagna non solo i Settori della Federazione Nazionale, ma anche i Consigli Centrali e le



Fotografia Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV.

Opere Speciali. Un Ufficio che oggi offre strumenti, linee guida, supporto strategico, modelli operativi per aiutare i territori a comunicare meglio, rendendo ogni contenuto più efficace. Perché una comunicazione identitaria genera fiducia, attira nuove energie, apre relazioni. La Responsabile della Comunicazione Monica Assanta, insieme a Gianni Armenise, Responsabile per i social network e ad Alessandro Ginotta, Responsabile dell'Ufficio di Comunicazione, ci illustreranno tra poco i traguardi raggiunti e i progetti futuri.

Energia in periferia: quando l'aiuto diventa relazione

A seguito dell'adesione al Manifesto "Insieme per contrastare la povertà energetica", è proseguito il progetto "Energia in periferia", evoluto da intervento tecnico a percorso di accompagnamento verso dignità e autonomia. Coinvolti otto Consigli Centrali – tra cui Torino, Milano e Napoli – con oltre mille famiglie raggiunte nel triennio 2023–2025: 825 sostenute nelle utenze (2.497 persone) e 190 in interventi di efficientamento (455 persone). L'investimento ha superato i 390.000 euro, con il contributo di oltre 150 volontari per 5.055 ore. Per la Federazione Nazionale, il progetto ha generato benefici concreti: rafforzamento della capacità di intervento sui territori, maggiore integrazione tra i Consigli Centrali e valorizzazione del metodo della visita a domicilio, resa ancora più efficace dalla figura del TED – Tutor per l'Energia Domestica. Dal progetto è nato il Green



Team, che nel 2025 ha analizzato i consumi di numerose realtà, portando nel 2026 a un accordo per la fornitura di energia e gas a condizioni migliorative, esteso a tutta la Federazione e ai soci, volontari e dipendenti/collaboratori: un risultato che produce risparmio, maggiore tutela e rappresenta un primo passo verso forme strutturate di welfare interno.

Collaborazioni: fare rete per essere più efficaci

Abbiamo continuato a promuovere e valorizzare la

collaborazione avviata nel gennaio 2023 con il Multidistretto Lions 108 Italy, con l'obiettivo di favorire azioni concrete di solidarietà a sostegno delle persone più fragili. Questo accordo ha permesso di mettere in rete Club Lions e Consigli Centrali, nel rispetto delle specificità locali, generando sinergie efficaci sui territori. Un esempio significativo è stato realizzato in Toscana, dove, insieme al Distretto Lions 108 LA, è stato promosso uno screening oncologico in collaborazione con ISPRO. È proseguito anche il progetto "Dentista Solidale", in



Fotografie Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV.

collaborazione con Fondazione SidP Onlus, grazie al quale odontoiatri volontari hanno offerto prestazioni gratuite d'emergenza a persone in difficoltà economica, confermando l'importanza di un'attenzione concreta alla salute. Allo stesso modo, sono state nuovamente proposte le Giornate della Vista, in collaborazione con Fondazione OneSight EssilorLuxottica, attraverso un percorso itinerante

che ha portato visite specialistiche e la donazione di occhiali a persone fragili in diverse città italiane.

Nel quadro di una più ampia revisione delle collaborazioni esterne, il Comitato Direttivo ha inoltre deliberato, nel febbraio 2025, il recesso dalla CONVOL, ritenendo opportuno concentrare le energie su percorsi più coerenti con gli obiettivi strategici della Federazione Nazionale.

Un passaggio particolarmente significativo è stato l'ingresso, il 5 marzo 2025, nel Forum Nazionale del Terzo Settore. Non si è trattato solo di un



riconoscimento formale, ma di una scelta precisa: essere presenti nei luoghi in cui si definiscono le politiche del non profit. Da subito ho garantito una partecipazione attiva ai tavoli di lavoro su cooperazione internazionale, persone private della libertà, ambito legislativo e fondi europei. Nel 2026 parteciperemo al gruppo di lavoro Comunità Energetiche Rinnovabili.

Questa presenza ci consente oggi non solo di portare la voce dei più poveri nelle sedi istituzionali, ma anche di dotarci di strumenti sempre più adeguati a sostenere e tutelare il lavoro delle nostre Conferenze, dei Consigli Centrali e delle Opere Speciali.

Nel solco del carisma condiviso, abbiamo proseguito con convinzione la collaborazione con tutti i rami della Famiglia Vincenziana, partecipando con continuità alle attività del Coordinamento Nazionale, sia in presenza sia a distanza. Questo lavoro comune ha permesso di armonizzare sensibilità diverse in un'azione caritativa sempre più corale e strutturata.

Tra i momenti più significativi, desidero ricordare il coinvolgimento nella IX Giornata Mondiale dei Poveri. Il momento culminante è stato il pranzo fraterno nell'Aula Paolo VI, presieduto dal Santo Padre Papa Leone XIV, che ha accolto oltre 1.500 persone in condizione di fragilità. Ho partecipato insieme a una delegazione di soci dei Consigli Centrali di Roma e di Terni: una presenza semplice, ma carica di significato, che ha riaffermato con forza la nostra missione accanto ai più fragili. È proseguita anche la mia partecipazione alle riunioni della

Confederazione Generale Internazionale, in presenza e online. Un impegno che ci ha permesso di mantenere un dialogo vivo e costruttivo a livello globale, condividendo buone pratiche e contribuendo alle linee guida della nostra rete internazionale. In questo contesto, nel giugno 2025, è stata accolta la nostra richiesta di includere l'italiano come lingua co-ufficiale del Consiglio Generale Internazionale, che sarà sottoposta all'Assemblea Internazionale del 2026.

Nel corso dell'anno abbiamo inoltre rinnovato l'adesione alla XXIX Giornata Nazionale della

Colletta Alimentare del Banco Alimentare. Anche in questa occasione la risposta dei nostri Soci e Volontari è stata straordinaria: migliaia di presenze in oltre 12.000 punti vendita su tutto il territorio nazionale. Non è stata soltanto una raccolta di generi alimentari, ma un'occasione preziosa di testimonianza, che ha rafforzato la rete che ogni giorno sostiene migliaia di famiglie in difficoltà. Nel corso dell'anno abbiamo anche partecipato, come partner del Forum delle Associazioni Familiari, al bando ministeriale per il progetto "Fosbury Aree Interne", rivolto ai giovani tra i



14 e i 35 anni nei territori marginali. È infine proseguita la collaborazione con la Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia.

Nuovi uffici per la sede della Federazione Nazionale

Nel mese di marzo 2025 abbiamo dovuto affrontare un evento imprevisto e significativo: un allagamento ha reso temporaneamente inagibili i locali della sede nazionale di Via della Pigna a Roma. Superata la fase emergenziale, ho ritenuto, insieme alla Giunta Esecutiva, di

cogliere questa criticità come un'opportunità per ripensare in modo più funzionale gli spazi associativi. La nuova sede, in dotazione esclusiva, è stata ricollocata all'interno dello stesso Palazzo del Vicariato, con il trasferimento degli uffici dal terzo al quinto piano, completato nel dicembre 2025.

Pier Giorgio Frassati: il Confratello santo

Un momento di particolare intensità spirituale è stato rappresentato dalla canonizzazione di Pier Giorgio Frassati, celebrata il 7 settembre 2025 in Piazza San Pietro. A rappresentare la Federazione Nazionale era presente Luca Stefanini che ha potuto prestare servizio liturgico insieme ai parenti della famiglia Frassati. Grazie al lavoro del Coordinamento Piemonte e Valle d'Aosta è stata realizzata una mostra itinerante sulla vita del santo vincenziano, oggi a disposizione di tutte le realtà territoriali. Inoltre, il Consiglio Centrale di Torino ha promosso una borsa di studio a lui dedicata per uno studente del Politecnico in difficoltà economica, iniziativa che la Federazione Nazionale sosterrà nel 2026.

Il Pellegrinaggio Giubilare

Sempre nel mese di settembre, dal 19 al 21, si è svolto a Roma il Pellegrinaggio Giubilare della Federazione Nazionale, che ha riunito oltre 500 partecipanti provenienti da tutta Italia. Sono stati giorni intensi, vissuti nella fraternità e nella spiritualità, che hanno rafforzato il senso di

appartenenza alla nostra Associazione.

Il Settore Carcere: uno sguardo che rigenera

Per il Settore Carcere e Devianza, la nomina della socia Antonella Caldart a Responsabile nazionale, nel novembre 2024, ha avviato un percorso di monitoraggio e rilancio delle attività, introducendo nuove linee di intervento. E questo ha permesso di rafforzare la visione strategica e rendere più incisiva la presenza della Federazione in un ambito complesso e delicato. Successivamente, Antonella Caldart illustrerà i principali sviluppi del Settore Carcere e Devianza.

Il Settore Solidarietà e Gemellaggi nel Mondo

Il 2025 è stato un anno di maturità per il Settore Solidarietà e Gemellaggi nel Mondo: la riorganizzazione avviata nel 2023 si è tradotta in una gestione più efficace dei progetti, maggiore rapidità nelle emergenze e relazioni più solide con i partner internazionali. E questo ha permesso alla Federazione Nazionale di rafforzare la propria affidabilità e presenza a livello globale. Sarà il Responsabile del Settore Solidarietà e Gemellaggi nel Mondo, Giancarlo Salamone, a illustrare i risultati ottenuti e a presentare i nuovi progetti e le nuove campagne. Arrivati a questo punto, dopo aver ripercorso insieme un cammino così ricco, così articolato, così intenso, potremmo essere tentati di



Fotografia Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli ODV

fermarci e guardare quanto è stato fatto. E sì, abbiamo motivo di essere soddisfatti. Abbiamo motivo di riconoscere il lavoro, l'impegno, la dedizione che ciascuno ha messo in questo percorso. Ma io credo che oggi non siamo qui per fare un bilancio. Non siamo qui per guardarci alle spalle con compiacimento. Siamo qui per assumerci una responsabilità. Perché tutto ciò che abbiamo costruito in questi anni non è un traguardo. È una soglia. È il punto da cui siamo chiamati a compiere un passo ulteriore. Abbiamo visto come il volontariato stia cambiando forma. Abbiamo compreso che le persone oggi cercano senso, appartenenza, relazioni autentiche. Abbiamo capito che, per restare fedeli alla nostra missione, anche le nostre organizzazioni devono evolvere. E allora la domanda vera, quella che oggi interpella tutti noi, non è soltanto: che cosa abbiamo fatto fin qui? La domanda è: siamo davvero pronti ad aprirci al cambiamento? Non a un cambiamento che snaturi il nostro Carisma. Non a un cambiamento che ci allontani dalla nostra identità. Ma a un cambiamento che il Carisma lo custodisca, lo ravvivi, lo rimetta al centro, rendendolo vivo nel tempo che stiamo attraversando. Perché il rischio più grande, oggi, non è sbagliare. Il rischio più grande è restare fermi. È pensare che basti custodire. È credere che ciò che ha funzionato ieri basti anche per domani. E questo non possiamo permettercelo. Non possiamo permettercelo per le persone che incontriamo ogni giorno: nelle visite, nei progetti, nelle relazioni. Persone che ci

chiedono, spesso anche senza parole, di essere all'altezza del nostro tempo. Non possiamo permettercelo per il Carisma che abbiamo ricevuto, che non ci è stato affidato perché diventasse un cimelio da conservare, ma una forza da incarnare nella storia. Non possiamo permettercelo per il mondo di oggi, che ha bisogno, forse più che mai, di una carità intelligente, concreta, organizzata, capace non solo di assistere, ma di generare cambiamento. Per questo abbiamo bisogno di scelte. Abbiamo bisogno di una visione. Ma soprattutto abbiamo bisogno di coraggio: il coraggio di innovare senza paura; il coraggio di esplorare strade nuove; il coraggio di adottare linguaggi, strumenti e modalità forse non abituali per noi, ma necessari per parlare all'uomo e alla donna di oggi; il coraggio di essere, davvero, al passo con i tempi. La Giunta Esecutiva ha pianificato fin dal 2022 con le Linee Programmatiche, l'adozione di un nuovo modello organizzativo, ispirandosi al lavoro del Professor Salvini che ha evidenziato punti di forza e debolezze della SSVP. Il percorso formativo con i professori Salvini, Martello e Picilli ha confermato la necessità di rivedere il modello nazionale per rispondere alla complessità dell'Associazione e valorizzare le strutture locali. È emersa l'urgenza di un'organizzazione rinnovata, più adatta alle esigenze attuali e future. Il Beato Federico Ozanam non ci ha insegnato la comodità. Ci ha insegnato l'audacia. Non ci ha chiesto di adagiarsi, ma di guardare avanti. Non ci ha chiesto di difendere il passato,

ma di renderlo fecondo nel presente. Ed è proprio questo che oggi siamo chiamati a fare. Insieme. Non da soli. Non in ordine sparso. Non come singole realtà chiuse in sé stesse, ma come una comunità viva, unita, corresponsabile. Perché la forza della Società di San Vincenzo De Paoli sta qui: nella comunione, nella fraternità concreta, nella capacità di camminare fianco a fianco, di sostenerci, di condividere fatiche e visione, di costruire insieme il domani. Io credo fermamente che abbiamo tutto ciò che serve. Abbiamo competenze. Abbiamo energie. Abbiamo esperienze. Ma soprattutto abbiamo persone. Persone che credono. Persone che si impegnano. Persone che, ogni giorno, scelgono di esserci. E allora il futuro non deve farci paura. Il futuro non è un ostacolo. Il futuro è il luogo della nostra responsabilità. È il campo in cui il nostro Carisma è chiamato a farsi ancora una volta presenza, servizio, testimonianza. Il futuro non va temuto, ma va costruito con speranza, con responsabilità, con passione. E va costruito insieme. Perché se il Volontariato nasce dal desiderio di lasciare un segno, allora noi abbiamo un'opportunità straordinaria: essere il luogo in cui quel desiderio trova casa. Essere un'organizzazione capace di accogliere, valorizzare e generare. Essere una Società di San Vincenzo De Paoli sempre più efficiente, capace, attuale e, soprattutto, profondamente fedele alla propria missione. Andiamo avanti, allora. Insieme. Con coraggio. Con fiducia. Con spirito di appartenenza. Perché il futuro non si aspetta, ma si costruisce. E si costruisce a partire da noi. •

Nel corso dell'Assemblea della Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV abbiamo proposto una riflessione ampia e articolata sul lavoro svolto negli ultimi anni e, al tempo stesso, abbiamo tracciato le linee di sviluppo di un progetto destinato a incidere sempre più profondamente nella vita associativa. Non si è trattato di una semplice rendicontazione di attività, ma della condivisione di un percorso fatto di intuizioni, sperimentazioni, risultati e criticità, con uno sguardo lucido e orientato al futuro. Il punto di partenza è stato proprio il racconto di quanto realizzato. Un lavoro significativo, che ha visto la produzione di strumenti concreti e diversificati, capaci di rispondere a esigenze differenti. Tra questi, le 26 pillole formative che possiamo trovare sulla piattaforma travincenziani.it rappresentano uno degli elementi più innovativi: brevi contenuti, pensati per introdurre temi fondamentali e stimolare curiosità, interesse e desiderio di approfondimento. I temi affrontati spaziano dall'identità vincenziana alla spiritualità, dalle competenze relazionali alla comunicazione, fino ad ambiti più tecnici come il fundraising e il people raising. Queste pillole non nascono con l'ambizione di

Foto Ufficio di Comunicazione



esaurire i contenuti, ma di aprire percorsi. La loro funzione è quella di accendere una scintilla, di suggerire una direzione, di invitare a proseguire il cammino formativo. In questo senso, rappresentano un primo livello di accesso, da integrare con momenti più strutturati e approfonditi.

A questo primo livello si sono affiancati percorsi di formazione sincrona online, rivolti in particolare ai membri dei Consigli Centrali e ai responsabili delle diverse realtà territoriali. In questi contesti sono stati affrontati temi strategici come la comunicazione e l'advocacy, con l'obiettivo di rafforzare la capacità dei vincenziani di essere non solo operatori di prossimità, ma anche portatori delle istanze delle persone accompagnate. Un elemento di particolare rilevanza è stata l'introduzione del tutoraggio. Non più soltanto momenti formativi isolati, ma percorsi accompagnati, nei quali il formatore affianca concretamente i gruppi di lavoro, sostenendoli nell'applicazione

LA FORMAZIONE

Un investimento sul futuro

di Monica Galdo

pratica dei contenuti. Questo approccio ha permesso di superare una delle criticità più diffuse nei percorsi formativi: il rischio che quanto appreso resti teorico e non trovi traduzione nella vita quotidiana delle Conferenze.

Accanto a questi strumenti, il Settore Formazione ha contribuito alla realizzazione di ulteriori materiali, come la seconda edizione dell'opuscolo "Grazie Federico" dedicato alla figura di Ozanam e alla mostra "I volti della povertà in carcere" promossa dal Settore Carcere e Devianza. Si tratta di strumenti che assumono un duplice valore: da un lato, rappresentano occasioni di approfondimento e riflessione per i soci; dall'altro, costituiscono un primo punto di contatto per chi si avvicina alla Società di San Vincenzo De Paoli, favorendo l'accoglienza e il coinvolgimento di nuovi volontari. La formazione, inoltre, non si è limitata agli strumenti strutturati, ma si è espressa attraverso una pluralità di canali e momenti: la rivista associativa, con i suoi contenuti di approfondimento; le visite della Presidenza nei territori; gli incontri online dedicati alle nuove cariche; le numerose iniziative promosse a livello locale dai Consigli Centrali e dai coordinamenti regionali. Un patrimonio ricco e diffuso, che testimonia una vitalità significativa, ma che al tempo stesso evidenzia la necessità di una maggiore integrazione e condivisione. Proprio su questo punto emergono alcune criticità. Nonostante la qualità e la varietà delle iniziative, la loro fruizione non è sempre omogenea. In particolare, si registra una

difficoltà nel raggiungere in modo efficace tutti i soci, soprattutto quelli che operano nelle Conferenze. La piattaforma formativa travincenziani.it, pur rappresentando uno strumento di grande valore, non è ancora utilizzata in modo diffuso, e molte esperienze locali, pur significative, restano poco condivise a livello nazionale. Questa situazione ha portato a una riflessione sulla necessità di rafforzare la comunicazione interna, rendendo più chiari e accessibili i percorsi proposti e favorendo una maggiore circolazione delle buone pratiche. Non si tratta soltanto di migliorare gli strumenti, ma di promuovere una cultura della condivisione, nella quale ogni esperienza possa diventare patrimonio comune. In questo contesto si inserisce l'analisi dei dati raccolti attraverso i questionari somministrati ai

diversi livelli dell'Associazione. I risultati, pur parziali, offrono indicazioni preziose. Tra i coordinatori regionali che hanno risposto, una larga maggioranza ha individuato come prioritarie le tematiche legate alla raccolta fondi, alla ricerca di nuovi volontari e alla comunicazione. Un orientamento confermato anche dai Presidenti dei Consigli Centrali, tra i quali oltre due terzi dei rispondenti hanno espresso la stessa esigenza.

Ancora più significativo è il dato proveniente dalle Conferenze. Tra i Presidenti che hanno partecipato alla rilevazione, una percentuale elevata ha indicato la necessità di strumenti concreti per sostenere l'attività quotidiana, confermando come la formazione venga percepita come un elemento essenziale per rendere più efficace il servizio. I questionari, tuttavia, non si



limitano a indicare i contenuti da sviluppare, ma offrono anche indicazioni sulle modalità formative. Emerge con forza la richiesta di percorsi più flessibili, capaci di adattarsi alle esigenze dei territori, e al tempo stesso di garantire un accompagnamento concreto. Non basta, dunque, offrire contenuti: è necessario costruire percorsi che aiutino i soci a tradurli in pratica, sostenendoli nel tempo.

A partire da queste evidenze, il Settore Formazione ha elaborato un modello rinnovato, che non intende sostituire quanto già realizzato, ma valorizzarlo e integrarlo in una visione più organica. L'obiettivo è ambizioso: fare della formazione una dimensione quotidiana della vita vincenziana, superando la logica dell'evento occasionale per approdare a un processo continuo. Il modello si fonda su tre parole chiave: **introdurre,**

approfondire, accompagnare.

Tre verbi che descrivono un percorso progressivo e integrato. Le pillole formative rappresentano il momento dell'introduzione; i seminari, gli incontri online e le iniziative locali costituiscono l'approfondimento; il tutoraggio garantisce l'accompagnamento, trasformando la formazione in esperienza concreta. A questa struttura si affianca un'articolazione per destinatari, che tiene conto delle diverse esigenze presenti all'interno della Società di San Vincenzo De Paoli. Il primo percorso è dedicato ai nuovi soci, con l'obiettivo di favorire un'accoglienza consapevole. In questo ambito, la formazione si concentra sull'identità vincenziana, sulla storia, sul carisma e sulle regole associative, offrendo gli strumenti necessari per comprendere e vivere pienamente l'appartenenza. Il secondo percorso riguarda i soci attivi, chiamati a sviluppare competenze sempre più articolate per rispondere alle sfide del servizio. In questo caso, l'attenzione si concentra su ambiti operativi come la comunicazione, la raccolta fondi e il coinvolgimento dei volontari, senza trascurare la dimensione relazionale e spirituale. Il terzo percorso è rivolto alle cariche sociali, che richiedono una preparazione specifica in termini di gestione, organizzazione e responsabilità. La formazione, in questo caso, si estende a temi come la leadership, la rendicontazione, l'advocacy e la promozione delle cause sociali, con l'obiettivo di sostenere chi è chiamato a guidare le diverse realtà associative.

Elemento centrale del modello è il coinvolgimento dei territori. La regia nazionale si affianca a gruppi di lavoro dedicati, con una forte valorizzazione delle competenze interne e il ricorso a professionalità esterne quando necessario. L'obiettivo è costruire una visione condivisa, capace di adattarsi alle specificità locali senza perdere coerenza. In questo senso, il modello non propone una formazione uniforme, ma una modalità condivisa. I contenuti possono variare in base ai bisogni dei territori, ma i principi e le linee guida restano comuni. È una scelta che riconosce la ricchezza e la diversità dell'Associazione, valorizzandole all'interno di un quadro unitario. Il senso complessivo di questo percorso è quello di accompagnare il futuro della Società di San Vincenzo De Paoli attraverso una crescita condivisa. La formazione diventa così uno strumento strategico, capace di rafforzare il servizio, sostenere i volontari e rendere più efficace l'azione associativa. Una strada già avviata, che ora chiede di essere percorsa con maggiore continuità e partecipazione, affinché ogni gesto, ogni incontro, ogni esperienza diventi occasione di crescita. Perché è proprio nella formazione, vissuta giorno dopo giorno, che si costruisce il futuro dell'Associazione. •

Puoi scaricare le slide con la presentazione del Settore Formazione inquadrando il Qr-code con il tuo smartphone



Foto Ufficio di Comunicazione

COMUNICARE IL BENE, MOLTIPLICARLO

Dall'Ufficio di Comunicazione nuovi servizi per i territori

di Alessandro Ginotta

Nel solco di una tradizione che affonda le radici nel carisma di Federico Ozanam, il Settore Comunicazione della Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV si conferma oggi uno dei motori strategici per accompagnare la crescita e la riconoscibilità dell'Associazione. Non più semplice strumento tecnico, ma autentico "bene comune", la comunicazione è sempre più intesa come spazio condiviso, capace di mettere in relazione esperienze, territori e persone, senza lasciare indietro nessuno. La relazione presentata nel corso dell'Assemblea nazionale è stata introdotta da Monica Assanta, Responsabile della Comunicazione per la Giunta della Federazione Nazionale, che ha offerto una chiave di lettura chiara e profonda del lavoro svolto nell'ultimo anno. La comunicazione, è stato sottolineato, non è mai una semplice trasmissione di informazioni, ma un atto di condivisione, un modo concreto per "mettere in comune" esperienze, valori e prospettive. È uno strumento che unisce, orienta, sostiene, rendendo

visibile ciò che troppo spesso resta nascosto.

A seguire, la parola è passata ad Alessandro Ginotta, che in qualità di Responsabile dell'Ufficio di Comunicazione ha illustrato in modo puntuale e documentato i risultati conseguiti. Un percorso che

evidenzia una crescita significativa, non solo nel numero dei comunicati stampa diffusi, ma soprattutto nella capacità di generare attenzione e risposta da parte delle principali testate nazionali e locali, tra televisioni, radio, carta stampata e web.



Tra i traguardi più significativi spicca il servizio andato in onda a Porta a Porta, la trasmissione condotta da Bruno Vespa su RAI 1: una presenza che ha rappresentato non solo un risultato mediatico, ma anche un'occasione preziosa per raccontare a un pubblico vasto il volto autentico della Società di San Vincenzo De Paoli. Allo stesso modo, il servizio trasmesso da Agorà su RAI 3, che ha seguito due confratelli durante la visita al domicilio, ha permesso di mostrare concretamente cosa significhi vivere il carisma vincenziano: una prossimità fatta prima di tutto di presenza, ascolto e accompagnamento delle persone più fragili. Non sono mancate, inoltre, le presenze su TV2000 e sulle

emittenti locali, a conferma di una strategia comunicativa capace di muoversi su più livelli, valorizzando sia il respiro nazionale sia la dimensione territoriale delle attività. Questi risultati non sono frutto del caso, ma di una visione precisa: costruire una comunicazione riconoscibile, coerente, capace di trasmettere un'identità forte. È qui che si inserisce l'immagine della rete, proposta come simbolo del lavoro vincenziano. Una rete che funziona solo se tutte le sue maglie sono salde e connesse. Allo stesso modo, la comunicazione diventa realmente efficace quando ogni realtà locale, pur mantenendo la propria specificità, si inserisce in un disegno comune, contribuendo a rafforzare l'immagine complessiva dell'Associazione.

chiara, quando il linguaggio è riconoscibile, ogni iniziativa locale acquista una forza maggiore e diventa parte di un racconto nazionale capace di raggiungere pubblici più ampi. Accanto a quelli tradizionali, un ruolo sempre più centrale è svolto dai nuovi media. Su questo fronte, Giovanni Armenise, Responsabile per la Giunta per i social network, ha illustrato gli eccellenti risultati raggiunti, evidenziando una crescita significativa in termini di follower, visualizzazioni e coinvolgimento del pubblico. I social si confermano oggi uno strumento imprescindibile per raccontare il bene, per raggiungere nuovi bacini e per dare visibilità alle tante iniziative che nascono sui territori. Armenise ha rivolto un appello chiaro a tutti i Soci e Volontari: diventare i primi promotori delle attività dell'Associazione, seguendo e condividendo i contenuti pubblicati. Un gesto semplice, ma strategico, che contribuisce ad alimentare l'algoritmo e ad amplificare la diffusione dei messaggi. Nel corso dell'intervento sono state inoltre annunciate due importanti campagne per il 2026. La prima riguarda uno storytelling dedicato alla visita al domicilio, articolato in più "puntate", attraverso le quali verrà raccontato il modo in cui i vincenziani si prendono cura delle persone più fragili. Una narrazione che darà volto e voce a quella prossimità quotidiana che costituisce il cuore dell'esperienza vincenziana. La seconda iniziativa prevede una serie di post dedicati alle migliori esperienze dei Consigli Centrali. I canali social della Federazione Nazionale

Ufficio di Comunicazione

u emittenti mainstream



Puoi scaricare le slide con la presentazione dell'Ufficio di Comunicazione inquadrando con lo smartphone questo Qr-code



Dall'Assemblea è giunto un invito chiaro, positivo e propositivo rivolto a tutti i Consigli Centrali e alle Opere Speciali: utilizzare sempre più i servizi offerti dall'Ufficio di Comunicazione della Federazione Nazionale. Non si tratta di uniformare le esperienze o di perdere la propria identità locale, ma al contrario di valorizzarla dentro un disegno più ampio. Quando il messaggio è coerente, quando l'identità è

Foto Ufficio di Comunicazione

diventeranno così un vero e proprio serbatoio di buone pratiche, uno spazio in cui condividere progetti, idee e modelli replicabili, favorendo la crescita e l'innovazione all'interno dell'intera rete associativa.

Un passaggio particolarmente significativo della relazione ha riguardato le ricadute indirette della comunicazione. Come evidenziato da Alessandro Ginotta, siamo abituati a misurare l'efficacia delle attività comunicative attraverso indicatori quantitativi: il numero di click, i "mi piace", le visualizzazioni o le uscite sui media. Tuttavia, questa lettura, pur utile, rischia di essere riduttiva.

Per questo motivo, è stato avviato un lavoro di analisi più profondo, che ha portato all'individuazione di cinque casi studio rappresentativi di attività condotte sul territorio con il supporto dell'Ufficio di Comunicazione. L'obiettivo è stato quello di misurare l'impatto reale della comunicazione sulle iniziative promosse, andando oltre i numeri e osservando le trasformazioni generate. I risultati emersi sono particolarmente significativi: incremento delle donazioni, rafforzamento dell'immagine e delle relazioni sul territorio, concessione di immobili in uso gratuito, aumento delle adesioni e nascita di nuove Conferenze. In alcuni casi, la visibilità ottenuta ha favorito la replicabilità di progetti in altri contesti, attivando nuove collaborazioni e opportunità.

È in questa prospettiva che la comunicazione si rivela una vera leva di sviluppo. Non un costo,

ma un investimento capace di generare valore duraturo. Laddove sono state attivate campagne strutturate, è stato possibile osservare come, a fronte di un impegno contenuto, si siano prodotti benefici ampi e sostenibili nel tempo.

Puoi scaricare le slide con i 5 case studies delle ricadute indirette della comunicazione inquadrando con lo smartphone questo Qr-code



Accanto a tutto questo, un ruolo sempre più centrale è svolto dalla rivista Le Conferenze di Ozanam, che continua a

rappresentare uno strumento privilegiato di approfondimento e diffusione culturale. Sempre più spesso, infatti, giungono lettere ed e-mail con riscontri positivi da parte dei lettori, segno di un interesse vivo e crescente.

Affrontare temi anche complessi, che riguardano l'intera società civile, leggere la realtà attraverso lo sguardo di esperti, utilizzare un linguaggio equilibrato e mai aggressivo, offrire un punto di vista obiettivo: sono questi gli elementi che rendono la rivista autorevole e apprezzata. E tutto questo acquista ancora più valore quando ogni articolo mantiene un legame profondo con il carisma vincenziano, offrendo una chiave di lettura capace di unire riflessione e testimonianza.



 
FACEBOOK **INSTAGRAM**

 **San Vincenzo Italia**
 **sanvincenzoitalia**

Seguici sui canali social

 **Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV**

Proprio per questo, viene rilanciata con forza la proposta emersa nel corso dell'Assemblea: ciascun Socio, Volontario o simpatizzante è invitato a compiere un gesto semplice ma concreto. Inquadrare con il proprio smartphone il QR code presente qui sotto, dedicato al sostegno della rivista, e inserire i dati di una persona a cui donare un abbonamento, scegliendo tra i propri conoscenti chi potrebbe essere interessato ai temi trattati. Un piccolo gesto che può generare un grande effetto: ampliare il bacino dei lettori, far conoscere la ricchezza delle attività vincenziane, sostenere una parte dei costi di produzione della rivista e, soprattutto, creare nuove

Foto Ufficio di Comunicazione



Monica Assanta
Giunta Esecutiva
Responsabile
Settore Comunicazione



Giovanni Armenise
Giunta Esecutiva
Responsabile
Social Media



Alessandro Ginotta
Responsabile
Ufficio Interno di Comunicazione
Caporedattore Rivista



Rosaria Giovannone
Addetta Stampa
Comunicati Stampa



Sara Antonietti
Grafica
Social Media Manager



occasioni di incontro. Perché ogni nuovo lettore può diventare un ponte, un contatto, una possibilità.

Inquadra con il tuo smartphone questo Qr-code per sostenere la nostra rivista e donare un abbonamento a chi vuoi tu



Foto Ufficio di Comunicazione

Guardando al futuro, tra i progetti più innovativi emerge anche la realizzazione di un nuovo portale nazionale, pensato non solo come sito informativo, ma come piattaforma partecipativa. Uno spazio in cui sarà possibile non solo conoscere

le attività, ma anche aderire concretamente ai progetti, offrire il proprio tempo, diventare volontari. Un'opportunità per intercettare nuove energie, soprattutto tra le giovani generazioni.

In definitiva, la comunicazione si configura sempre più come parte integrante della missione vincenziana. Raccontare il bene significa renderlo visibile, condividerlo, moltiplicarlo. Significa costruire fiducia, generare legami, aprire strade nuove.

La sfida, oggi, è continuare a tessere insieme questa rete, rendendola sempre più forte, riconoscibile e capace di accogliere. Perché quando la comunicazione unisce, non si limita a raccontare il bene: lo fa crescere, lo diffonde, lo rende possibile per molti di più. •

UNO SGUARDO CHE RIGENERA

Dal Settore Carcere e Devianza una rete di speranza che guarda oltre le sbarre

di Antonella Caldart

Non soltanto assistenza, non soltanto presenza, non soltanto solidarietà. Il lavoro del Settore Carcere e Devianza della Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV si sta trasformando sempre più in un articolato percorso di accompagnamento umano, culturale e relazionale, capace di entrare nei luoghi della fragilità per costruire ponti, generare consapevolezza e offrire nuove possibilità di incontro.

Nel corso dell'Assemblea della Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV, abbiamo presentato il cammino compiuto nell'ultimo anno e le prospettive future, mettendo in evidenza un'attività intensa, sviluppata grazie ad una struttura organizzata in sette gruppi di lavoro coordinati da un gruppo guida nazionale. Un modello che ha consentito di affrontare numerosi ambiti progettuali, dalla sensibilizzazione nelle scuole alla formazione dei volontari penitenziari, dalla divulgazione

culturale fino all'approfondimento dei temi della giustizia riparativa. Al centro del percorso rimane una convinzione precisa: il carcere non può essere considerato un mondo separato dalla società, ma una realtà che interpella l'intera comunità civile e che richiede uno sguardo capace di andare oltre il pregiudizio.



La speranza come "collocazione provvisoria"

Ad aprire la riflessione è stata un'immagine simbolica: una croce appoggiata ad una cancellata con la scritta "collocazione provvisoria". Un riferimento ad un celebre pensiero di Mons. Antonio Bello, meglio conosciuto come don Tonino, utilizzato per richiamare il significato profondo della speranza cristiana anche dentro le esperienze più dolorose. Il messaggio si lega in modo diretto all'attività quotidiana dei volontari che operano nel mondo del carcere: incontrare persone che portano pesi enormi sulle spalle, senza mai smettere di credere nella possibilità di un cambiamento, di una rinascita, di una luce che possa riemergere

Foto: I AM Vittorio Veneto



Foto Ufficio di Comunicazione

anche nelle situazioni più difficili. Una prospettiva che si inserisce pienamente nel carisma vincenziano dell'ascolto, dell'accompagnamento e della prossimità.

Inquadrando il Qr-code con il tuo smartphone potrai scaricare le slide presentate in Assemblea



"I volti della povertà in carcere": una mostra che diventa esperienza educativa

Tra le iniziative più significative dell'anno figura la mostra fotografica "I volti della povertà

in carcere", tratta dall'omonimo volume di Rossana Ruggero con fotografie di Matteo Pernasceli. L'esposizione, partita da Brescia, ha già toccato numerose città italiane — tra cui Cuneo, Vittorio Veneto, Oderzo, Comacchio, Fabriano e Bologna — e continuerà il proprio itinerario anche nei prossimi mesi, grazie alle numerose richieste ricevute. La mostra non si limita ad esporre immagini, ma propone un vero percorso immersivo attraverso QR code che consentono di ascoltare frammenti di storie, testimonianze e vissuti legati alla realtà carceraria. In diversi territori il progetto è stato reinterpretato e adattato alle esigenze locali, trasformandosi in un potente strumento educativo.

Particolarmente significativa l'esperienza di Comacchio, dove gli studenti di una scuola superiore hanno lavorato sulle fotografie e sui racconti collegati, elaborando riflessioni personali sul significato della povertà, della solitudine e dell'emarginazione. I ragazzi sono poi diventati a loro volta guide della mostra, accompagnando altri visitatori in un percorso di comprensione e sensibilizzazione. L'iniziativa ha dimostrato come i giovani siano spesso capaci di avvicinarsi al tema del carcere con uno sguardo meno condizionato dai pregiudizi e più aperto all'ascolto dell'altro.

"Scegliamo Bene": entrare nelle scuole per parlare di libertà e responsabilità

Dal lavoro di sensibilizzazione è nato anche il progetto "Scegliamo Bene", sviluppato nelle scuole attraverso laboratori partecipativi rivolti agli studenti. L'esperienza ha coinvolto oltre cento ragazzi in incontri costruiti su attività di gruppo, confronto e dialogo, affrontando temi fondamentali come libertà, responsabilità, uguaglianza e capacità di scelta. Un approccio educativo innovativo, nel quale nessuno "sale in cattedra", ma si favorisce un coinvolgimento diretto degli studenti. Figura centrale del progetto è stata quella del pedagogo Raffaele Mantegazza, che ha contribuito alla definizione del metodo educativo utilizzato nei laboratori. Il progetto si propone non soltanto come attività di prevenzione e riflessione sociale, ma anche come

occasione per far conoscere ai giovani il volto concreto della Società di San Vincenzo De Paoli e il lavoro che le Conferenze svolgono quotidianamente nei territori. Proprio per questo il Settore Carcere e Devianza invita i Consigli Centrali e le realtà locali ad avviare già nei prossimi mesi contatti con gli istituti scolastici, affinché le attività possano essere inserite nei programmi formativi del prossimo anno scolastico.

Inquadrando con il tuo smartphone questo Qr-code potrai visualizzare un video che racconta il Progetto ScegliAmo Bene con le testimonianze di studenti e docenti degli Istituti Superiori di Vittorio Veneto (TV)



Qui invece potrai visualizzare il progetto il racconto del progetto realizzato a Comacchio (RA)



Formazione dei volontari: una "cassetta degli attrezzi" per il servizio

Grande partecipazione ha riscosso anche il percorso di formazione per volontari penitenziari, nato nelle Marche ma aperto online a tutta Italia. Otto incontri, distribuiti in altrettanti sabati mattina, con venticinque relatori impegnati

ad affrontare i principali temi legati al mondo della detenzione, della devianza giovanile, delle famiglie coinvolte e del reinserimento sociale. Il corso ha registrato oltre cento iscritti e continua a raccogliere visualizzazioni online, diventando una vera e propria "cassetta degli attrezzi" per chi desidera avvicinarsi al servizio nel mondo carcerario. L'esperienza non si è fermata alla formazione teorica: in diverse regioni sono già partiti percorsi concreti di accompagnamento dei nuovi volontari all'interno di carceri e comunità. Nelle Marche, inoltre, si stanno

costituendo nuove Conferenze dedicate specificamente all'ambito carcerario. Un segnale importante di crescita e di consolidamento della presenza vincenziana in questo settore.

Divulgazione culturale e presenza pubblica

Accanto ai percorsi formativi, il Settore ha promosso anche numerose iniziative pubbliche di sensibilizzazione.

Tra queste, l'incontro con don Marco Pozza, cappellano del carcere Due Palazzi di Padova,



che ha riscosso migliaia di visualizzazioni online grazie alla pubblicazione sul canale YouTube della Federazione.

Sono inoltre proseguiti incontri con magistrati, educatori, cappellani e operatori del settore, con l'obiettivo di mantenere alta l'attenzione sui temi della legalità, della devianza minorile e della giustizia.

Il Settore partecipa anche ai principali tavoli nazionali dedicati al volontariato penitenziario e alle persone private della libertà personale, contribuendo al dibattito sui grandi temi che oggi attraversano il sistema carcerario

italiano: sovraffollamento, suicidi, carenza di personale, percorsi alternativi alla detenzione e giustizia riparativa.

Premio Carlo Castelli: ascoltare la voce dei detenuti

Tra gli appuntamenti già programmati per il prossimo anno spicca la nuova edizione del Premio Carlo Castelli, che si svolgerà presso la Casa di Reclusione "Pasquale De Santis" di Porto Azzurro.

Il tema scelto dalla giuria rappresenta un vero cambio di prospettiva: "Se io fossi un volontario in carcere". Un invito rivolto direttamente alle persone detenute, chiamate a suggerire quali atteggiamenti, gesti e modalità possano davvero aiutare a costruire percorsi di speranza e di rinascita. L'edizione sarà organizzata in modalità ibrida, con la possibilità di partecipare anche a distanza tramite streaming, così da ampliare il coinvolgimento e superare i limiti logistici legati alla struttura carceraria.

La sfida della giustizia riparativa

Uno dei temi centrali emersi durante la presentazione riguarda la giustizia riparativa, considerata oggi una delle sfide più importanti per il futuro del volontariato penitenziario. Il Settore intende sviluppare un percorso formativo specifico per aiutare i volontari a maturare competenze nell'ascolto, nella mediazione sociale e nella gestione delle relazioni conflittuali.

L'obiettivo è costruire una presenza vincenziana riconoscibile anche nei contesti istituzionali nazionali, capace di portare un contributo originale fondato sull'ascolto, sulla relazione e sulla ricostruzione dei legami feriti.

Il progetto prevede quattro tappe formative — vedere, ascoltare, servire, riparare — attraverso incontri online guidati da professionisti del settore e da realtà già impegnate nei percorsi di mediazione.

Un approccio che il Settore ritiene applicabile non soltanto al carcere, ma anche alle tensioni che attraversano famiglie, scuole, quartieri e comunità.

Una comunicazione che rende visibile il bene

Nel corso dell'ultimo anno il Settore Carcere e Devianza ha ottenuto anche una crescente visibilità mediatica grazie ad interviste, servizi televisivi, articoli di stampa e collaborazioni con emittenti radiofoniche nazionali e locali. Un risultato che conferma quanto una comunicazione strutturata e coordinata possa contribuire a far conoscere il volto concreto della Società di San Vincenzo De Paoli, valorizzando esperienze che troppo spesso rimangono silenziose.

Perché dietro ogni progetto, dietro ogni laboratorio, dietro ogni incontro nelle carceri, c'è molto più di un'attività organizzativa: c'è la scelta di continuare a credere che nessuna persona possa essere ridotta al proprio errore e che perfino dietro le sbarre possa ancora nascere un futuro. •



Il Settore Solidarietà e Gemellaggi nel Mondo della Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV continua a rappresentare uno dei volti più concreti della dimensione internazionale dell'Associazione: un ponte tra comunità lontane, un filo invisibile che unisce famiglie, bambini, missionari, volontari e benefattori in un'unica grande rete di prossimità. Durante l'Assemblea Nazionale, il Responsabile Giancarlo Salamone ha presentato il lavoro svolto nel corso del 2025, illustrando numeri, progetti, emergenze e prospettive future di un settore che ogni giorno prova a trasformare la solidarietà in gesti concreti.

Solidarietà senza frontiere

Il quadro complessivo racconta un'attività ampia e articolata, capace di raggiungere numerosi Paesi del mondo attraverso sostegni a distanza, interventi emergenziali e progetti di cooperazione internazionale. I dati presentati evidenziano un volume complessivo di raccolta pari a circa 634 mila euro,

distribuiti principalmente tra sostegni a distanza, emergenze e progetti di cooperazione.

SAD: numeri e storie che restano

La parte più consistente dell'attività continua a essere rappresentata dai sostegni a distanza, che superano i 600 mila euro di raccolta. Un impegno che la Società di San Vincenzo De Paoli porta avanti da decenni e che oggi coinvolge circa 1.914 sostegni attivi in numerosi Paesi del mondo. Bambini e famiglie vengono accompagnati attraverso percorsi che garantiscono istruzione, cure mediche, alimentazione e supporto sociale, in una logica che non si limita all'assistenza economica ma punta alla costruzione di relazioni durature e autentiche. Nel corso della relazione è stata proposta anche una riflessione sull'evoluzione stessa del sostegno a distanza. Salamone ha spiegato come questo modello, molto diffuso negli anni Ottanta e Novanta, stia attraversando una fase di trasformazione che coinvolge tutte le organizzazioni del Terzo Settore impegnate



nella cooperazione internazionale. Cambiano le modalità di donazione, cambiano le aspettative dei benefattori, cambiano anche le priorità delle nuove generazioni di donatori, sempre più orientate verso progetti immediati, misurabili e spesso legati a emergenze specifiche. A incidere sul calo registrato nel settore dei SAD contribuiscono diversi fattori: l'invecchiamento della base storica dei benefattori, le difficoltà economiche generali che rendono più rare le donazioni continuative, ma anche l'emergere di nuove sensibilità sociali e ambientali che portano molti sostenitori a privilegiare campagne mirate o interventi locali. Nonostante questo scenario, la Federazione Nazionale registra una diminuzione più contenuta rispetto alla media nazionale del settore, segno di una rete ancora

OLTRE I CONFINI

Le attività del Settore Solidarietà e Gemellaggi nel Mondo

di Elena Bertorelle



grazie ai quali è stato possibile sostenere l'acquisto e la distribuzione di circa 73 tonnellate di alimenti all'interno della Striscia. Un intervento reso possibile anche grazie al prezioso supporto del Cardinale Pierbattista Pizzaballa, indicato come punto di riferimento fondamentale per far giungere concretamente gli aiuti alla popolazione civile.

Cantieri aperti: progetti e 2026

Accanto alle emergenze, il Settore ha proseguito il finanziamento di numerosi progetti di cooperazione internazionale. Tra quelli sostenuti nel 2025 figurano la "Casa della Speranza" in Brasile, "Un'aula per il futuro" in Perù, il "Giardino dei Sogni" nella Repubblica Centrafricana e il progetto "Mille giorni di vita" in Ruanda. Alcuni interventi sono stati finanziati interamente da singoli benefattori, segno di una fiducia crescente verso iniziative capaci di produrre effetti concreti e verificabili nelle comunità locali. Particolarmente significativa si è rivelata l'esperienza vissuta in Ruanda dal 12 al 19 febbraio 2026. Una delegazione del Settore ha visitato i villaggi di Butete, Muange, Runaba e Nemba, territori nei quali sono attivi i sostegni a distanza e dove è stato realizzato il progetto "Mille giorni di vita". L'obiettivo del viaggio era duplice: monitorare direttamente gli interventi e rafforzare il legame tra i benefattori italiani e le comunità locali attraverso un racconto più immediato e partecipato delle attività.

Foto Ufficio di Comunicazione

fortemente radicata nel territorio e sostenuta dalla fiducia delle Conferenze e dei Consigli Centrali.

Proprio per affrontare questa fase di cambiamento, il Settore Solidarietà e Gemellaggi nel Mondo ha avviato un importante percorso di riorganizzazione interna. Negli ultimi anni sono stati implementati nuovi sistemi di rendicontazione, database aggiornati, strumenti di monitoraggio e procedure condivise che consentono oggi una gestione più puntuale e trasparente delle attività. A questo si aggiunge l'ingresso della Federazione nel Forum SAD nazionale, una rete che riunisce le principali organizzazioni italiane impegnate nel sostegno a distanza, con l'obiettivo di condividere strategie, criticità e nuove prospettive di cooperazione internazionale.

Myanmar e Gaza: la risposta del 2025

Grande attenzione è stata dedicata anche alle emergenze internazionali affrontate nel corso del 2025. Due, in particolare, gli interventi che hanno mobilitato la rete vincenziana: il terremoto in Myanmar e la crisi umanitaria nella Striscia di Gaza. Per il Myanmar, attraverso la collaborazione con la Società di San Vincenzo De Paoli locale, sono stati trasferiti oltre 40 mila euro destinati ai primi interventi di aiuto alle popolazioni colpite dal sisma. Ma è soprattutto l'emergenza Gaza ad aver suscitato una straordinaria risposta di solidarietà. Tra agosto e dicembre 2025 la raccolta fondi promossa dalla Federazione Nazionale ha consentito di trasferire oltre 130 mila euro,

L'esperienza ruandese ha permesso di completare integralmente la raccolta fondi del progetto "Mille giorni di vita" e di raccogliere ulteriori risorse destinate al centro sanitario di Nemba, in particolare per l'acquisto di attrezzature ginecologiche e per il sostegno alle emergenze sanitarie locali. Un intervento che ha visto il coinvolgimento diretto di diversi Consigli Centrali e Conferenze italiane.

Inquadra il Qr-code con il tuo smartphone per guardare il video della missione in Ruanda



Tra i progetti attualmente in corso figura anche una nuova iniziativa "green" destinata alla distribuzione di lampade solari in villaggi privi di elettricità. Il progetto punta non solo a garantire illuminazione e sicurezza alle famiglie e ai bambini, ma anche a promuovere una maggiore sensibilizzazione sul tema della sostenibilità ambientale. In molti territori africani, infatti, l'assenza di infrastrutture elettriche rende la luce un bene prezioso e spesso difficile da ottenere.

Tra gli interventi previsti per il 2026 assume un'importanza particolare il progetto per la costruzione di un pozzo a Kimwenza, nella Repubblica Democratica del Congo. L'iniziativa nasce in collaborazione con i Padri della Missione e rappresenta un esempio concreto di

collaborazione all'interno della famiglia vincenziana. L'obiettivo è garantire acqua potabile a scuole e villaggi che oggi ne sono privi, attraverso la realizzazione di un sistema di distribuzione idrica stabile e sicuro.

Durante la relazione è stato ricordato come, in molti contesti africani, il problema non sia tanto la presenza dell'acqua quanto la possibilità di renderla potabile e accessibile alle comunità. Il pozzo realizzato in Ruanda e inaugurato nei mesi scorsi rappresenta un esempio

emblematico di questo impegno: grazie all'intervento sostenuto dalla rete vincenziana è stato possibile portare acqua potabile a una scuola frequentata da oltre 1.500 bambini.

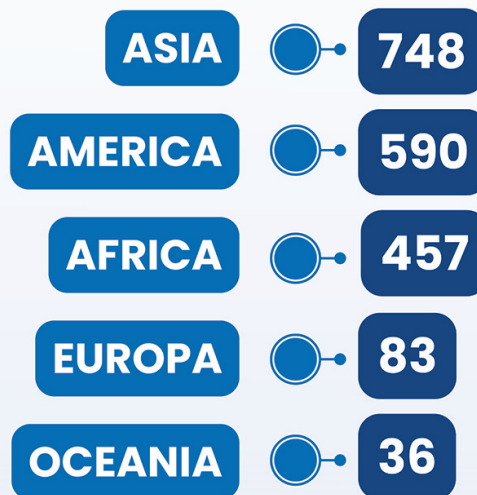
Tra i progetti che saranno sviluppati nel 2026 figurano inoltre l'ampliamento della scuola dell'infanzia "San Daniele Comboni" in Etiopia, il sostegno prenatale e pediatrico alle mamme più vulnerabili in Papua Nuova Guinea e nuove iniziative nelle Filippine, dove le Suore Agostiniane hanno segnalato



FEDERAZIONE NAZIONALE ITALIANA SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE' PAOLI ODV - SETTORE SOLIDARIETÀ

SOSTEGNI A DISTANZA

**In totale
i SAD attivi sono 1.914**



situazioni di forte disagio sociale e crescente povertà minorile.

La campagna natalizia

Accanto alle attività di cooperazione, il Settore continua inoltre a promuovere campagne di raccolta fondi consolidate, come quella del Natale. Anche nel 2025 la distribuzione dei panettoni solidali ha registrato risultati positivi e il coinvolgimento di diverse aziende, grazie all'impegno dei

Consigli Centrali che hanno promosso l'iniziativa nei rispettivi territori. Per il 2026 è già stato annunciato un nuovo gruppo di lavoro incaricato di rinnovare packaging, comunicazione e modalità promozionali della campagna natalizia.

Un'altra iniziativa che sta ottenendo crescente attenzione è "Nel cuore per sempre", il progetto dedicato alle donazioni in memoria. Attraverso offerte dedicate al ricordo di persone care scomparse, numerosi

benefattori stanno contribuendo alla realizzazione di interventi concreti nei Paesi più fragili del mondo. Una forma di solidarietà che trasforma il ricordo in speranza e che permette di sostenere progetti duraturi e significativi.

Nel corso dell'Assemblea è stata inoltre richiamata l'attenzione sull'importanza di operare sempre all'interno della rete vincenziana internazionale, rispettando quanto previsto dal regolamento della Confederazione Internazionale della Società di San Vincenzo De Paoli. Un richiamo volto a valorizzare la dimensione di famiglia internazionale dell'Associazione e a garantire trasparenza, continuità e affidabilità negli interventi di solidarietà all'estero. La relazione del Settore Solidarietà e Gemellaggi nel Mondo ha restituito, nel suo insieme, il volto di una Società di San Vincenzo De Paoli capace di guardare oltre i confini geografici, costruendo relazioni di fraternità che attraversano continenti e culture diverse. Un lavoro spesso silenzioso, fatto di raccolte fondi, contatti quotidiani, rendicontazioni, verifiche, viaggi e collaborazione con le realtà locali, ma che continua a tradursi in opportunità concrete per migliaia di persone. •

Inquadra con il tuo smartphone il QR-code per scaricare le slide con la presentazione del Settore Solidarietà e Gemellaggi nel Mondo



Foto Ufficio di Comunicazione

ARIETÀ E GEMELLAGGI NEL MONDO



CAMBIARE PER SERVIRE

Domande e risposte sulla proposta del nuovo modello organizzativo

di Alessandro Ginotta

Nel corso dell'Assemblea della Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV, i Soci si sono soffermati a lungo sull'esame del punto all'ordine del giorno dedicato al nuovo modello organizzativo. Un confronto ampio, partecipato e articolato, nel quale sono emerse sensibilità differenti ma anche la comune volontà di custodire il carisma vincenziano e, allo stesso tempo, preparare l'Associazione alle sfide del presente e del futuro. Al termine del dibattito, l'Assemblea ha approvato la proposta avanzata dai Presidenti di Piemonte e Valle d'Aosta e dal loro Coordinatore Interregionale di congelare temporaneamente il voto sul progetto, così da consentire ulteriori approfondimenti e momenti di condivisione. Per comprendere meglio le finalità del piano, le criticità emerse e gli scenari futuri, abbiamo chiesto a Monica Galdo e Marco Guercio, che hanno presentato il progetto per conto della Giunta Esecutiva, di rispondere ad alcune domande.

Monica Galdo, il piano nasce da un percorso avviato da anni, tra

ricerca sociale, formazione e sperimentazioni operative: qual è stata la "scintilla" definitiva che vi ha convinto che fosse arrivato il momento di proporre un modello organizzativo più strutturato?

La "scintilla", più che un singolo episodio, è stata la consapevolezza maturata nel tempo che molte delle difficoltà che incontravamo non dipendevano dalla mancanza di generosità o di impegno dei volontari, ma da un'organizzazione che non sempre riusciva a sostenere adeguatamente la complessità delle sfide di oggi. In questi ultimi anni abbiamo investito molto: nella ricerca sociale con Volontari due volte, nelle linee guida programmatiche, nella formazione specialistica con percorsi di tutoraggio, nel potenziamento di alcuni settori, nella comunicazione, nell'introduzione di nuove competenze e nell'accompagnamento di alcune realtà territoriali. Tutto questo ci ha aiutato a comprendere meglio i bisogni della Federazione Nazionale e dei territori. La formazione specialistica e il tutoraggio, in particolare, ci

hanno mostrato quanto sia importante accompagnare concretamente le persone e i territori nei processi di cambiamento, e quanto spesso le difficoltà non nascano dalla mancanza di volontà, ma dall'assenza di strumenti organizzativi adeguati, continuità e supporto operativo. Allo stesso tempo, però, ci siamo resi conto che spesso buone intuizioni, progetti validi e percorsi di qualità rischiavano di non consolidarsi nel tempo, o di restare esperienze isolate, perché mancava una struttura capace di accompagnare realmente i processi, collegare i livelli dell'associazione e trasformare le analisi in azioni continuative. La vera "scintilla" è stata quindi comprendere che non bastava più intervenire sui singoli settori



o sulle emergenze, ma che serviva una riflessione più ampia sul modello organizzativo complessivo. Non per cambiare la natura della Società di San Vincenzo De Paoli, ma per mettere la nostra organizzazione nelle condizioni di sostenere meglio il servizio, valorizzare il volontariato e preparare il futuro dell'associazione.

Marco Guercio, nell'espore il piano è stato più volte ribadito che "non vogliamo cambiare, ma migliorare": in concreto, come si tiene insieme l'innovazione organizzativa con la fedeltà al carisma vincenziano?

Partirei dalle premesse che hanno ispirato questo progetto: la Federazione Nazionale sta ai Consigli Centrali/Opere Speciali

come i Consigli Centrali/Opere Speciali stanno alle Conferenze, e le Conferenze alle famiglie che accompagnano. È una relazione di servizio a più livelli che oggi ha bisogno di essere resa più concreta e vicina ai bisogni quotidiani.

Attualmente la Federazione Nazionale svolge soprattutto un ruolo rappresentativo, amministrativo e di garanzia rispetto alle regole statutarie. Il modello proposto mira invece ad avvicinarla maggiormente alla vita concreta dei territori, in un'ottica di servizio: sostenere Consigli Centrali/Opere Speciali e Conferenze, alleggerirli da alcune incombenze sempre più complesse e fornire strumenti e metodo.

Questo non significa snaturare il nostro carisma. Al contrario,

significa proteggerlo e renderlo più sostenibile nel tempo. Dare un'organizzazione più solida e un metodo condiviso non vuol dire perdere lo spirito di servizio e la dimensione relazionale che sono alla base della nostra identità, ma creare le condizioni perché possano esprimersi meglio.

Richiamando l'immagine evangelica di Marta e Maria: nel nostro stile di servizio devono vivere in equilibrio. Oggi spesso "Marta" è appesantita da incombenze organizzative e burocratiche; l'obiettivo è alleggerirla, affinché "Maria" possa tornare ad avere più spazio, cioè la cura della relazione, l'incontro, il gusto della "visita".

In questo senso, l'innovazione organizzativa è uno strumento, non un fine: serve a liberare tempo ed energie per ciò che è essenziale nel carisma vincenziano, cioè la relazione con le persone e la qualità del servizio, in piena continuità con l'insegnamento dei nostri fondatori.

Marco Guercio, nel vostro intervento emergono criticità molto concrete: difficoltà di coordinamento, ruoli poco chiari, mancanza di continuità, distanza tra livelli associativi. Qual è, tra questi, il problema più urgente da affrontare oggi?

Dare risposte univoche a questioni complesse non è mai semplice e rischia di risultare riduttivo. La forza della nostra associazione sta nelle Conferenze, nella loro capacità di leggere i bisogni del territorio e di modulare il servizio in base alle esigenze locali e alle competenze dei soci. Tuttavia, questo punto di forza ha anche



Foto Ufficio di Comunicazione



un rovescio della medaglia: la difficoltà di convergere su obiettivi comuni, soprattutto nei territori più fragili e in un contesto sociale e normativo in profonda trasformazione. Se però dovessi individuare delle priorità tra le criticità emerse, le metterei in questo ordine: la distanza tra i livelli associativi, che oggi rappresenta il nodo principale. Va ridotta costruendo una Federazione Nazionale più vicina ai territori e capace di erogare servizi concreti di interesse comune;

la mancanza di continuità, che rischia di disperdere esperienze e buone pratiche: serve un filo conduttore che colleghi ciò che è stato fatto con ciò che verrà, per generare un impatto duraturo, soprattutto nelle realtà più in difficoltà; la scarsa chiarezza dei ruoli: nonostante lo statuto sia chiaro, nella pratica emergono spesso interpretazioni e personalismi che incidono sul buon funzionamento e sulla democraticità. Per questo riteniamo importante avviare,

attraverso gruppi di lavoro condivisi, un percorso di definizione più esplicita di ruoli, diritti e doveri, anche aggiornando ciò che oggi non è più adeguato; le difficoltà di coordinamento, presenti a tutti i livelli, legate anche al sempre minor tempo che i volontari possono dedicare all'organizzazione. Esistono molte iniziative valide, ma spesso non riescono a fare sistema. Per questo il progetto prevede azioni di supporto e accompagnamento su più livelli, per rafforzare il coordinamento interno e tra Federazione Nazionale e Consigli Centrali/Opere Speciali, anche attraverso nuovi servizi e una gestione più strutturata dei gruppi di lavoro. Non si tratta di individuare un unico problema, ma di affrontare in modo organico un insieme di criticità tra loro collegate, con l'obiettivo di rendere l'associazione più coesa, efficace e capace di rispondere alle sfide di oggi.

Monica Galdo, il piano esprime la necessità di una Federazione Nazionale "più vicina ai territori": cosa significa concretamente questa vicinanza per i Consigli Centrali e le Opere Speciali che ne fanno parte? Come potremmo riassumere il piano per renderlo più comprensibile al lettore? Essere "più vicini ai territori" significa superare l'idea di una Federazione Nazionale percepita solo come livello istituzionale o amministrativo, per diventare una presenza concreta, capace di accompagnare davvero Consigli Centrali, Conferenze e Opere Speciali nella vita quotidiana dell'associazione. Molte realtà

Foto Ufficio di Comunicazione

locali oggi non hanno bisogno soltanto di indicazioni, ma di strumenti, supporto, competenze, ascolto e continuità. Hanno bisogno di sentirsi parte di una rete che non lascia soli. Questo significa offrire sostegno reale nella formazione, nello sviluppo dei progetti, nella comunicazione, nel fundraising, nella gestione organizzativa e nell'utilizzo di strumenti condivisi. Per le Opere Speciali vuol dire poter contare su una Federazione capace di valorizzare le esperienze, creare collegamenti, facilitare collaborazioni e accompagnare nel tempo i percorsi avviati, evitando che energie preziose si disperdano. Oggi non basta più la sola buona volontà: servono anche strutture capaci di sostenere il volontariato, valorizzare le competenze e trasformare le intuizioni in percorsi concreti e duraturi. Questo piano non nasce per accentrare o burocratizzare, ma per rafforzare la capacità della Società di San Vincenzo De Paoli di essere presente, incisiva e vicina alle persone fragili nei territori. In fondo, il senso più profondo del percorso è semplice: fare in modo che nessuna Conferenza, nessun Consiglio Centrale e nessuna Opera Speciale si sentano soli davanti alle sfide di oggi. Rafforzare l'organizzazione per rafforzare il servizio, custodendo la nostra identità e preparando il futuro della Società di San Vincenzo De Paoli.

Marco Guercio, uno dei passaggi più delicati riguarda il rapporto tra gratuità e competenze: raccontiamo come fa il piano a permettere di raggiungere un livello adeguato

di professionalità senza ricorrere ad una impostazione troppo manageriale?

Questo è un punto molto delicato, perché tocca un equilibrio fondamentale per la nostra identità: quello tra la gratuità del servizio e la necessità di avere competenze adeguate ad affrontare la complessità di oggi. Il piano parte da una consapevolezza semplice: la gratuità non è in contrasto con la professionalità. Anzi, per essere davvero rispettosa delle persone che accompagniamo, la carità ha bisogno anche di qualità, continuità e strumenti adeguati. Non si tratta quindi di "managerializzare" la Società di San Vincenzo De Paoli, ma di aiutare il volontariato a esprimersi al meglio. In concreto, questo avviene in diversi modi. Innanzitutto attraverso la valorizzazione delle competenze già presenti tra i soci: nella nostra associazione ci sono esperienze, professionalità e capacità molto ricche, che però spesso restano frammentate o faticano a diventare patrimonio comune. Il piano prova a metterle in rete e a renderle disponibili in modo più stabile ai diversi livelli dell'associazione. Allo stesso tempo si punta molto su formazione, accompagnamento e tutoraggio, non in una logica "dall'alto verso il basso", ma come servizio ai territori. L'obiettivo non è creare strutture rigide, ma offrire supporti concreti perché le Conferenze e i Consigli Centrali/Opere Speciali possano operare con maggiore efficacia senza sentirsi lasciati soli. Un altro elemento importante è distinguere bene i piani: le scelte, le relazioni con i poveri e lo stile

del servizio restano pienamente in capo alle conferenze, ai soci, ai volontari e quindi al carisma vincenziano. Gli strumenti organizzativi e alcune competenze più tecniche servono invece ad alleggerire il carico e a dare continuità, non a sostituire la dimensione gratuita e relazionale.

In questo senso, il rischio di un'impostazione troppo manageriale si evita proprio mantenendo chiaro che la struttura è al servizio del volontariato, e non il contrario. Il nostro obiettivo non è diventare un'organizzazione "più aziendale", ma una comunità più capace di sostenere nel tempo il proprio servizio, liberando energie per ciò che conta davvero: l'incontro con le persone e la relazione di aiuto.

Monica Galdo, la figura del consulente a tempo è stata oggetto di discussione: quale valore aggiunto potrebbe portare questa figura rispetto alle competenze già presenti all'interno della Federazione Nazionale?

La proposta di affiancare la Federazione Nazionale con una figura consulenziale nasce da una constatazione concreta. Oggi la complessità delle sfide organizzative richiede non solo generosità e intuizione, ma anche continuità, tempo dedicato e competenze specifiche. Nella Società di San Vincenzo De Paoli esistono già molte competenze volontarie di grande valore, ma il problema non è soltanto averle, è riuscire a metterle stabilmente a servizio dell'organizzazione. Molti soci dedicano già enormi energie alla San Vincenzo accanto al lavoro, alla famiglia e agli impegni personali, ma

questa generosità spesso non basta a garantire la continuità necessaria per accompagnare processi complessi. Allo stesso tempo, la Società di San Vincenzo De Paoli ha già fatto ricorso in passato a consulenze esterne per ambiti specifici come comunicazione, formazione, ricerca sociale, progettazione, legale o amministrativo. Oggi la riflessione riguarda qualcosa di più ampio, accompagnare l'associazione in una fase di cambiamento e rafforzamento organizzativo, collegando meglio territori, processi e progettualità. Una figura consulenziale non servirebbe a sostituire o a delegare le scelte associative, che restano pienamente in capo alla Giunta Esecutiva e agli organi associativi. Servirebbe piuttosto ad affiancare l'organizzazione con metodo, visione, accompagnamento e tempo dedicato, aiutando a trasformare idee e decisioni in percorsi concreti e continuativi. Va anche detto con chiarezza che una consulenza sarebbe una figura di passaggio. Questa fase potrebbe aiutarci a capire quale modello organizzativo sia più sostenibile per il futuro: se l'associazione potrà proseguire autonomamente con strumenti e metodi nuovi, oppure se sarà necessario dotarsi progressivamente di una struttura più organizzata, come accade in molte realtà della Società di San Vincenzo De Paoli Internazionale e del Terzo Settore. Il punto centrale, comunque, resta uno: mettere la struttura al servizio del volontariato, e non il contrario.

Marco Guercio, in assemblea sono emerse perplessità sia sul metodo sia sui contenuti. Da



Foto Ufficio di Comunicazione

dove nasce questa resistenza: timore del cambiamento, problemi di comunicazione o altro?

Credo che le perplessità nascano da una combinazione di fattori, più che da una sola causa. Da un lato, c'è stata sicuramente una dinamica comunicativa non ottimale: il progetto è stato preceduto da un "chiacchiericcio" informale che ne ha in parte distorto i contenuti e le finalità, creando aspettative o timori non sempre fondati. Quando poi la comunicazione ufficiale è arrivata, si è trovata a dover colmare un gap già creato, generando inevitabilmente confusione e bisogno di chiarimenti. Dall'altro lato, non possiamo ignorare una componente fisiologica: ogni cambiamento, soprattutto quando riguarda il modello organizzativo e

l'identità operativa di un'associazione, porta con sé una naturale cautela. Più che una vera resistenza, parlerei di un'esigenza di comprendere meglio, di partecipare e di sentirsi parte del percorso. Infatti, l'Assemblea non ha espresso una contrarietà di principio al cambiamento, ma ha chiesto tempo e spazi di confronto per entrare nel merito del progetto, chiarirne gli aspetti più delicati — in particolare metodo e strumenti — e costruire una visione condivisa. In sintesi, quindi, non si tratta di una chiusura, ma di una richiesta di maggiore coinvolgimento, trasparenza e approfondimento: elementi che, se ben gestiti, possono trasformare le perplessità iniziali in una base solida per un cambiamento davvero condiviso.

Monica Galdo, se questo piano venisse pienamente attuato, quale cambiamento potrebbe percepire un Socio o un Volontario nella vita quotidiana dell'associazione?

Non dimentichiamo mai chi siamo e da dove veniamo. Federico Ozanam dava grande importanza alla trasparenza, alla serietà e alla credibilità dell'azione caritativa. Per lui la carità non era improvvisazione, ma responsabilità verso i poveri e verso la società. Oggi comprenderebbe bene la necessità di dotarci di strumenti adeguati, non per burocratizzare la carità, ma per liberarla da fatiche inutili che rischiano di allontanarci dalla missione. Il cambiamento più concreto sarebbe avere più tempo, energie e serenità da dedicare alle persone e al servizio. Troppo spesso, infatti, le energie dei

volontari vengono assorbite da procedure, incombenze amministrative e difficoltà organizzative. Noi non siamo entrati nella Società di San Vincenzo De Paoli per fare i burocrati, ma per incontrare persone. Eppure, oggi molte responsabilità associative vengono vissute con fatica, perché il peso gestionale rischia di diventare schiacciante. Il punto non è eliminare le responsabilità, ma liberare risorse: tempo, energie e capacità. Strumenti condivisi, supporti digitali, coordinamento e accompagnamento organizzativo possono alleggerire il carico sui volontari e permettere ai soci, ai coordinatori e agli organismi associativi di dedicarsi maggiormente all'ascolto, all'accompagnamento, alla vicinanza concreta e alla costruzione di reti sul territorio. Forse il cambiamento più bello sarebbe proprio questo: tornare a sporcarci le mani di più con le persone e un po' meno con le procedure. Anche oggi, probabilmente, Federico Ozanam ci chiederebbe non di fare meno carità, ma di organizzarci meglio per farla con maggiore trasparenza, efficacia e vicinanza ai più fragili.

Marco Guercio, quali scenari concreti intravedete se questo percorso non venisse avviato?

Innanzitutto, c'è un tema di progressivo indebolimento associativo: oggi la Società di San Vincenzo De Paoli in Italia perde ogni anno soci, soprattutto per ragioni anagrafiche, e il ricambio non sempre è sufficiente a garantire continuità, anche perché molti nuovi volontari sono meno disponibili a

coinvolgersi negli aspetti organizzativi.

A questo si aggiunge una fragilità crescente delle strutture territoriali: molte Conferenze – soprattutto in alcune aree – esistono solo formalmente o faticano a svolgere attività continuativa, con il rischio concreto di chiusura nel giro di pochi anni. Anche i Consigli Centrali stanno diminuendo, con accorpamenti che evidenziano una perdita di presidio sul territorio.

Un ulteriore segnale critico è la difficoltà di mantenere una rete organizzativa efficace: in alcune regioni mancano Coordinatori e si registrano aree, soprattutto nel centro e nel sud Italia, in cui la presenza vincenziana si è molto indebolita o addirittura spenta. Infine, c'è un rischio più generale ma altrettanto rilevante:

continuare a procedere senza un disegno condiviso e strutturato significa lasciare le singole realtà a muoversi in ordine sparso, con il pericolo di disperdere energie, non valorizzare le buone esperienze e non riuscire ad affrontare in modo efficace le trasformazioni sociali in atto. Quindi non si tratta solo di “non cambiare”, ma di accettare un lento ma progressivo indebolimento della capacità dell'associazione di essere presente, incisiva e fedele alla propria missione nei territori. Il percorso proposto nasce proprio per invertire questa tendenza e dare sostenibilità al futuro della Società di San Vincenzo De Paoli.

Marco Guercio, dopo questo confronto assembleare, quali saranno i prossimi step concreti?

Dopo questo confronto assembleare, il primo passo

concreto è quello di riaprire uno spazio di approfondimento e condivisione. La decisione di sospendere il voto non è stata un rallentamento, ma una scelta consapevole per permettere a tutti i livelli dell'associazione di entrare meglio nel merito del progetto.

In questo senso, i prossimi step vanno nella direzione di costruire un percorso più partecipato: attivare momenti di confronto strutturati, coinvolgere i territori e chiarire in modo puntuale gli elementi che hanno generato maggiori perplessità, in particolare sul metodo e sul ruolo degli strumenti proposti, come la consulenza.

Un altro passaggio fondamentale sarà trasformare il dibattito emerso in Assemblea in un lavoro più operativo, attraverso tavoli o gruppi di lavoro che permettano di raccogliere contributi, osservazioni e anche eventuali proposte migliorative. L'obiettivo è arrivare a una versione del progetto più condivisa e compresa, evitando fraintendimenti e rafforzando il senso di corresponsabilità. Allo stesso tempo, sarà importante lavorare sulla comunicazione, per garantire che le informazioni circolino in modo chiaro e tempestivo all'interno delle sedi istituzionali, evitando il ripetersi di dinamiche informali che hanno contribuito a generare confusione.

Il percorso che si apre non è una battuta d'arresto, ma una fase di maturazione: approfondire, condividere, chiarire e poi tornare a una decisione più consapevole e partecipata, mantenendo l'obiettivo di rafforzare l'associazione e la sua capacità di servizio. •

L'ALTRO LATO DELL'ASSOCIAZIONISMO

Tra appartenenza, personalismi e fatica relazionale: le fragilità nascoste del volontariato contemporaneo

di Emiliano Tognetti

Secondo una fonte autorevole¹, le attività di volontariato e l'impegno prosociale favoriscono comportamenti e stili di vita più salutari. Anche il bistrattato "senso comune", che ha una sua ragion d'essere basata su quello che "la gente" vede ogni giorno, sembra andare nella stessa direzione.

I dati statistici, inoltre, confermano un grande amore degli italiani per il volontariato: in Italia operano, secondo l'Istat², nel 2023 circa 363.000 enti non profit con 4,7 milioni di volontari (9,1% della popolazione), in calo rispetto agli oltre 5 milioni del 2013 ma più intensamente coinvolti, con il 21,7% attivo in più organizzazioni³.

“

Emiliano Tognetti (1984)

è nato a Pontedera, in Toscana.

È giornalista, psicologo, psicoterapeuta e progettista sociale. Attualmente collabora professionalmente con Enti del Terzo Settore e con varie riviste locali o nazionali, è presidente dell'associazione "Mamre" ODV che edita il magazine online "7Gifts.org"

”



¹ *Volunteering is Prospectively Associated with Health Care Use among Older Adults* (Kim & Konrath, 2016) analizza

² ISTAT, *Censimento permanente*, <https://www.istat.it/it/archivio/volontariato>

³ ISTAT, *Il volontariato in Italia 2023*, https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/07/REPORT_Il-volontariato-in-Italia_anno-2023.pdf

A una prima riflessione, anche alla luce dell'invecchiamento della popolazione e del lungo inverno demografico, il "sistema del Terzo Settore" sembra tenere; eppure, ad un'analisi più attenta emerge un dato che può aprire

riflessioni su un senso di appartenenza non sempre in linea con le aspettative sociali "comuni".

Mi riferisco a quel 21,7% di volontari attivo in più organizzazioni, da cui emergono alcune domande

tutt'altro che sbrigative. Esempi di queste domande, riportate da alcuni esponenti del volontariato, sono: perché si sviluppa una competizione "ad ogni costo" anche quando la carica non comporta vantaggi (se non un "distintivo" da appiccicare alla giacchetta)? perché troviamo anche nelle associazioni dinamiche proprie della politica, come la polarizzazione e il parlarsi addosso senza ascoltarsi? che

che banali, a cui è importante proporre una chiave di lettura. Intanto le associazioni, come tutte le aggregazioni sociali, racchiudono al loro interno una varietà di relazioni potenzialmente infinita. Per esemplificare: in un gruppo di 5 persone possono svilupparsi quasi 60.000 assetti relazionali, considerando dinamiche positive, negative e "neutre". In gruppi più numerosi, questa complessità cresce in modo

nella rete prossimale. Traumi come abbandoni, separazioni o divorzi generano solitudini che possono trovare una valvola di sfogo e di recupero di senso nella comunità, in realtà vicine e "gestibili" come le associazioni.

Tuttavia, non bisogna guardare solo al livello esistenziale: anche la società ha dato alle associazioni un ruolo che prima non avevano, con un riconoscimento non più solo legale ma anche sociale. Il RUNTS, con il Codice del Terzo Settore, ha introdotto una dimensione strutturale e una partecipazione alla vita pubblica prima più limitata agli "addetti ai lavori".

In questi anni le associazioni hanno affrontato una vera "ristrutturazione", con adeguamenti normativi significativi. Un esempio pratico: soprattutto nelle piccole realtà, prima si usava il contante o il conto corrente intestato al presidente; oggi il conto deve essere intestato all'associazione. Un cambiamento apparentemente logico, ma che segna il riconoscimento dell'associazione come entità distinta dai singoli soci.

Queste dinamiche, pur non esaustive, aiutano a comprendere il perché di certe domande.

Per alcune persone "appartenere" è un modo per sentirsi vive, per altre per continuare ad essere utili, per altre ancora per investire tempo e risorse. Non meno rilevante è il tema dei ruoli: oggi essere presidente, soprattutto nelle realtà più complesse, è un impegno che richiede tempo e responsabilità, anche

cosa si può fare per recuperare il piacere associativo e della gratuità? come mettere da parte l'interesse personale per lavorare insieme per il bene dell'Associazione? Domande profonde, tutt'altro

esponenziale. Inoltre, in realtà fatte di persone che sono a loro volta sistemi complessi, è facile trovare un contenitore che dia senso a vite che faticano a trovarlo nella propria dimensione personale o



Foto Google Gemini

amministrative. La “fatica del ruolo” ha un peso non indifferente, spesso poco percepito da chi non lo vive. Si osserva inoltre che chi assume questo ruolo tende a mantenerlo nel tempo, anche per una sorta di delega implicita da parte degli altri volontari.

Il socio “comune” svolge il proprio impegno con dedizione, ma in una cornice più limitata, senza le responsabilità dei ruoli apicali, che nel tempo portano chi li ricopre ad identificarsi sempre più con la funzione. Con il maggiore ruolo sociale delle associazioni, sono aumentate anche le occasioni di confronto con altri enti e con la Pubblica Amministrazione. In queste dinamiche, il “ti conosco” spesso sostituisce passaggi formali, generando relazioni di fiducia che possono essere virtuose, ma anche problematiche quando la reputazione viene compromessa.

Quante volte lo scandalo di un fondatore si ripercuote sui soci? Quante volte l'appartenenza ad un'associazione lega, nel bene e nel male, al suo operato? Questi sono solo alcuni spunti di una dinamica molto più complessa del semplice “attaccamento alla poltrona”. Essendo animali sociali, abbiamo bisogno di sentirci attori vivi in un mondo che tende a escludere quando non si è più produttivi. Da qui nascono dinamiche psicologiche e sociali che si riflettono anche nel Terzo Settore, che dovrebbe guardare al Bene Comune come tessuto sociale composto anche dal bene personale di ciascuno. •

SÌ SÌ, NO NO

“Sia il vostro parlare sì sì, no no...” (Mt 5,37)

di Padre Francesco Gonella CM,
Consigliere Spirituale della Federazione Nazionale Italiana
Società di San Vincenzo De Paoli ODV

Il titolo di questo mio articolo, tratto dal Vangelo, inerente alla modalità della comunicazione, e soprattutto alla grande scelta di “**disarmare le parole**” per maturare la vera “**comunione**”, ci aiuti a scegliere di “discutere per capire, non per avere ragione”!

Accogliere la Buona notizia non solo ci fa essere beati, ma ci dà le chiavi per avere comportamenti pratici indicati da Cristo. Gesù ci ricorda che chi osserva la Parola sarà considerato grande nel Regno dei cieli: ma i grandi sono sempre i piccoli e i poveri che mettono in pratica le sue parole e possono essere chiamati fratelli sorelle e madri.

L'osservanza della sua Parola crea veri legami di intimità che superano quelli di sangue, ci aiuta ad essere sinceri, onesti e non giudicare, non avere nemici da odiare. Il rancore e l'odio fuor di metafora sono i veri nemici del cuore che ci imprigionano. Chi dice stupido al proprio fratello si pone come giudice severo che non riconosce nessun bisogno di condono e di misericordia, si pone al di sopra di Dio, il giudizio è una vero immondezzaio che va bruciato nella Geenna. Con la misura con cui giudichiamo saremo

giudicati. La misericordia ha sempre la meglio nel giudizio. Ascoltiamo quanto ci dice l'apostolo Paolo: “*Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge. Infatti il precetto: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole:*



Amerai il prossimo tuo come te stesso. L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore." (Rm 13,8-10).

Chi giudica emette sentenza di condanna, e deve pagare un debito che non si condona se non con l'amore verso gli altri. In questa ottica di misericordia si inseriscono anche le norme della fedeltà coniugale: non è lecito ripudiare la propria moglie se non in caso di concubinato. La fedeltà non è solo un atto esteriore e formale ma intrinseco alle proprie scelte fondamentali di vita, così la vera testimonianza di vita che ci rende credibili.

Se il tuo occhio ti scandalizza cavalo, meglio entrare con un occhio solo che con due e andare a finire nell'immondezzaio per essere bruciati. Lo scandalo di cui parla Gesù non è solo inteso dagli abusi, che riguardano la sfera affettiva, ma anche gli scandali di una vita non coerente

e autentica che turba i piccoli. La sincerità del cuore ci trasforma e ci rende veri discepoli.

Nella sua predicazione, il Signore ci invita alla limpidezza, a essere semplici, a buttare via le maschere che ci nascondono, a rifuggire dalla menzogna: il vostro modo di parlare sia «*Sì, sì*», «*No, no*»; il di più viene dal Maligno (Mt 5, 37). Gesù parla con durezza contro l'ipocrisia, mentre approva lodandoli coloro che non hanno doppiezze o inganno (cfr. Gv 1, 47). La persona semplice sa mostrarsi e vedere gli altri come veri figli di Dio, di cui prendersi cura, con cui convivere e da amare.

I primi cristiani vissero profondamente questo, che era il modo di fare di Gesù stesso.

Nella lettera di san Giacomo, riscontriamo la stessa raccomandazione: «...*il vostro "sì" sia sì, e il vostro "no" no, per non incorrere nella condanna*» (Gc 5, 12).

Papa Francesco ha parlato con forza del linguaggio dell'ipocrisia, che è proprio di coloro che non amano la verità. Amano solo se stessi e, così, cercano di ingannare, di coinvolgere altri nell'inganno, nella loro menzogna.

Hanno un cuore menzognero, non possono dire la verità.

Chiediamo oggi al Signore che il nostro sia il parlare dei semplici, il parlare da bambino, parlare da figli di Dio: dunque, parlare nella verità dell'amore.

Occorre un'igiene delle parole per evitare che le nostre considerazioni diventino teologie dubbie travestite di certezza e di devozione.

Non si può giocare con le parole.

Il credente dovrebbe essere chiaro per evitare che "il di più" ferisca, crei problemi, giudichi, stravolga.

Siamo chiamati a saper dire sì e no davanti alla verità o alla menzogna, invitati a misurare il potere distruttivo che talvolta possono avere le nostre parole, mentre dovrebbero essere soltanto di benedizione.

C'è una misericordia anche della lingua racchiusa nel silenzio; chi ne ha l'attitudine è come una grande sinfonia dove le pause, i respiri, rendono le note più chiare, più belle, e quando parla le sue parole sono rese più significative.

Gesù, concedici di "*bene-dire*", di cogliere la bellezza che c'è in noi, nel nostro prossimo, più che i limiti umani. La poetessa Alda Merini ci dona una buona indicazione: "*Scegli con cura le parole da non dire*". •



Ugualmente, san Pietro dice:

"Deposta ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza, come bambini appena nati bramate il puro latte spirituale, per crescere con esso verso la salvezza: se davvero avete già gustato come è buono il Signore." (1Pt 2,1-2).

Illustrazione Google Gemini

La pubblicità, come tipo di comunicazione intesa a far conoscere *pubblicamente* (da qui il nome, dal latino *publice*) un'attività commerciale, nasce quando si strutturano le società: gli scavi archeologici hanno portato alla luce insegne di botteghe risalenti a tempi assai antichi. Tuttavia è con il nascere della stampa, nel Quattrocento, che si aprono nuove frontiere per *pubblicizzare* prodotti e servizi e diventa sempre più diffusa la consuetudine di mostrare tipograficamente una propaganda: è del 1690 il primo annuncio pubblicitario su carta stampata.

A metà del XIX sec. ritroviamo il francese *réclame* (a sua volta dal latino *reclamare*=rendere pubblico). Il termine si lega all'idea di "far rumore", evocando il grido dei banditori, e contempla l'aspetto psicologico, che va dal richiamo alla memoria, ma non evidenzia la finalità di persuasione, che invece si ritrova nell'etimologia del tedesco *Werbung* (dal

verbo *werben*=attirare, corteggiare).

Oggi la voce *réclame* sta cadendo in disuso, mentre per indicare le sofisticate strategie di *marketing* dei nostri giorni si fa sempre più strada l'inglese *Advertising* (dal verbo *to advertise*, a sua volta dal latino *ad-vertere*=volgere verso). Si tratta, insomma, di uno strumento di comunicazione che, se usato in maniera scorretta ed accolto senza adeguata capacità critica, può manifestarsi assai invasivo e pervasivo anche se, come afferma appunto il teorico dell'*Advertising*, David Ogilvy, nelle *Confessioni di un pubblicitario*, un'adeguata promozione è assolutamente indispensabile perché una buona idea non passi inosservata "come una nave sul mare di notte". Comunque, al fine di evitare facili demonizzazioni e condanne moralistiche, bisogna ammettere che, quali che siano i campi d'azione della pubblicità, il collegamento stimolo/risposta non è sempre così scontato e troppo fragili e contingenti sono



PUBBLICITÀ, NON PIÙ SOLO PROPAGANDA

Così il marketing influenza consumi, identità e stili di vita

di Teresa Tortoriello

le implicazioni a livello emotivo che ne derivano. In ambito commerciale, soprattutto, le variabili da considerare sono molteplici e la questione risulta ben più complessa dell'equazione che il nostro immaginario potrebbe suggerirci: *il livello delle vendite è funzione della quantità di pubblicità...*

Proviamo a considerare alcune di queste variabili, a partire dal *mittente*, spesso identificabile in un *brand*=marchio, per arrivare al *destinatario*, che è comunque una persona pensante, con una



Illustrazione Ufficio di Comunicazione

propria personalità ed un proprio vissuto, e passando eventualmente per un *testimonial* o un *influencer*, personaggio che conferisce credibilità alla scelta del prodotto con l'autorevolezza derivata dalla sua specifica competenza nel settore o anche, semplicemente, dalle suggestioni emotive che sa suscitare. Va considerato anche il mezzo di diffusione della pubblicità stessa, sia esso statico (insegne, murales, pensiline autobus, cartelli all'interno di metro o stazioni ferroviarie, etc.), sia dinamico (cartelli su autobus, camion,

taxi), sia interno (in casa, attraverso i *media* e i dispositivi elettronici), sia *out-of-home*. Oggi la pubblicità passa per un *medium* (mezzo di comunicazione di massa) che usa la tecnologia digitale per articolare il discorso pubblicitario. Quanto al contenuto dell'annuncio, diversi sono i codici (iconico, linguistico, sonoro) utilizzati per denotare il messaggio, con altrettanti sottocodici per connotarlo. Qui la creatività gioca un ruolo non indifferente nel generare *goodwill* (simpatia) verso il

prodotto e nell'evocarne il desiderio.

E veniamo proprio al prodotto che, dal punto di vista del consumatore finisce col rispondere ad una certa immagine modulata sia sulle caratteristiche materiali sia su quelle psicologiche e socio-culturali. Dal punto di vista del pubblicitario, invece, il prodotto è soggetto ad una strategia di *marketing*, che tenga conto del *target* cui va proposto e cerchi di definire lo stesso in maniera da diventare facilmente riconoscibile, rilevante per il consumatore e persistente nel tempo.

Senza cadere in superficiali allarmismi è un fatto che il peso della pubblicità resta rilevante sulle nostre vite, pur se sono lontani i tempi in cui si poteva parlare di "manipolazione dell'inconscio". Comunque qualcosa è cambiato: grazie alle tecniche digitali si può parlare di "metapubblicità", che si mostra più attenta a se stessa che al prodotto, passando dal testo all'iper-testo, che per promuovere diventa *storytelling*=racconto (ad es. con la dicitura "Nel programma sono presenti inserimenti di prodotti a fini commerciali"). Il consumo stesso si trasforma in comunicazione ed esprime uno *status symbol* che denota uno stile di vita *trendy* nel quale ci si vorrebbe integrare. È questo, forse, l'aspetto più sconcertante in quanto, proponendo codici comunicativi spesso legati ad elevati contesti economici e culturali, tende a mortificare chi se ne senta tagliato fuori, generando sensi di inadeguatezza e situazioni di disagio psicologico nonché pericolose istanze di emulazione. •

COMUNICARE PER COSTRUIRE RELAZIONI

Intervista a Giovanni Tridente
sulle sfide della comunicazione
nell'era dell'intelligenza artificiale

di Marco Lambertucci

«Il rischio più grande oggi non è dire soltanto cose false. È smettere di chiedersi a cosa serve quello che diciamo. In un ecosistema segnato dalla velocità, la tentazione è ridurre tutto a reazione: prendere posizione, attirare attenzione, vincere una disputa. Comunicare non significa semplicemente trasmettere contenuti, ma costruire relazioni. Chi comunica per trasmettere chiede se il messaggio è arrivato; chi comunica per costruire relazioni si domanda invece quale tipo di legame stia generando con quelle parole». A parlare è Giovanni Tridente, professore associato presso la Facoltà di Comunicazione Istituzionale della Pontificia Università della Santa Croce, dove è anche direttore dei Servizi di Comunicazione, occupandosi di comunicazione e intelligenza artificiale, con particolare attenzione alle implicazioni educative ed etiche. «La Dottrina Sociale della Chiesa – continua il

docente – lo ricorda in modo chiaro: comunione e comunicazione condividono la stessa radice. Esistono certamente i conflitti, anche nella comunicazione; ma il conflitto non dovrebbe mai portare a rendere negoziabile la dignità dell'altro. Spesso invito i miei studenti a considerare un criterio di fondo quando si comunica con gli altri: la consapevolezza delle conseguenze. Non nel senso del calcolo strategico, quanto nel senso della responsabilità. Le parole producono effetti, i frame narrativi costruiscono percezioni, certi toni generano chiusura e certi altri aprono possibilità di comprensione. Non si può comunicare senza tenerne conto».

Pensando all'importanza della persona e alla sua dignità nel contesto comunicativo, il prof. Tridente evidenzia che «restituire centralità alla persona è prima di tutto una questione di onestà con sé stessi, prima ancora che una tecnica. È importante ad esempio

contestualizzare, perché una notizia vera nei dati può essere ingiusta nel significato complessivo. È necessario stare attenti alle etichette perché anche indirettamente orientano lo sguardo e il giudizio. Inoltre, occorre essere consapevoli che parlare di qualcuno non è lo stesso che parlare con qualcuno. La consapevolezza che non tutto ciò che si può mostrare si deve mostrare. Dobbiamo sempre partire dal presupposto che il comunicatore non è solo un produttore di contenuti. Al pari di altri attori della vita sociale, è in qualche modo un



Illustrazione Ufficio di Comunicazione

“accompagnatore” dello sguardo pubblico, aiutando la società a vedere meglio, non solo a sapere prima. Questa funzione è spesso la meno valorizzata, ma forse è quella che conta di più».

Giovanni Tridente è autore della newsletter “Anima digitale” e occupandosi in prima persona dell’intelligenza artificiale denota che «sono innegabili le possibilità che offre: organizzare informazioni, analizzare grandi quantità di dati, migliorare l’accessibilità dei contenuti, supportare il lavoro redazionale. Ma c’è una domanda che quasi mai viene posta nella dovuta

prospettiva: “Quale idea di uomo, di lavoro, di verità e di responsabilità stiamo incorporando negli usi che noi tutti facciamo dell’intelligenza artificiale?”». «Il rischio che mi preoccupa di più – continua l’esperto – non è soltanto la disinformazione automatizzata o il fenomeno dei deepfake, che pure sono problemi seri. Mi preoccupa soprattutto il modo in cui “deleghiamo” sempre più cose. Non mi riferisco tanto ai compiti ripetitivi, quanto alla delega del giudizio, del discernimento, della responsabilità.

Se l’IA diventa un modo per pensare meno, verificare meno, esporsi meno alle conseguenze di ciò che si sceglie di comunicare, allora è un problema nostro, come società, e non delle macchine. Il soggetto della comunicazione deve restare sempre essere umano: l’IA può assistere, suggerire, accelerare, ma la responsabilità di chi comunica non si delega». Proprio per questo «l’educazione critica alle fonti è necessaria, ma viene spesso insegnata in modo troppo tecnico, come se il problema si risolvesse imparando a smascherare le cosiddette “bufale”.

Ciò di cui abbiamo bisogno assomiglia più al discernimento che alla sola verifica tecnica. Non solo chiedersi se una notizia sia vera o falsa, ma perché mi colpisce, cosa sta attivando in me, se mi aiuta a capire o mi spinge solo a reagire. Le istituzioni educative possono fare molto in questo senso, a patto che non riducano la questione a semplici competenze digitali. Sarebbe utile sviluppare una cultura della lentezza, della complessità, della tolleranza all’incertezza». «Anche la Chiesa – conclude Tridente – ha un ruolo significativo da svolgere, a patto di non giocarlo soltanto in negativo, come soggetto che mette in guardia dai pericoli. La tradizione cristiana ha molto da dire sul discernimento, sulla responsabilità della parola, sulla verità vissuta nella carità. Ecco allora il cammino da fare: recuperare il silenzio, puntare sulla profondità, favorire l’ascolto, assumere il senso del limite, non sono di valori da contrapporre alla tecnologia, ma condizioni ormai imprescindibili per usarla bene». •



In Italia nascere poveri significa, troppo spesso, restare poveri. Chi sono oggi i nuovi fragili? Cosa raccontano i numeri ufficiali? Quali i luoghi in Italia in cui si concentra il disagio? Esiste un limite sotto cui il lavoro non basta più a garantire dignità? Quali sono le ragioni dell'amplarsi del divario sociale e le possibili azioni per ridurlo? Dentro questo insieme di interrogativi prende forma la fotografia economica del Paese nel 2025. In un'Italia industrializzata, membro fondatore dell'Unione europea, la forbice tra ricchi e poveri si allarga. Famiglie, giovani e adulti sperimentano una precarietà che non è più episodica ma strutturale. Il tema non riguarda solo l'assistenza, ma la tenuta stessa del patto sociale: lavoro, istruzione, impresa e solidarietà tornano ad essere leve decisive per evitare che la disuguaglianza diventi destino e che la mobilità sociale si trasformi in un miraggio.

Giovani, donne e lavoratori maturi i più colpiti

Gli ultimi dati ufficiali Istat sulla povertà mostrano che nel 2024 il

rischio di povertà ha raggiunto il 18,9% (16,2% la media europea). Ancora più significativo è il rapporto tra ricchi e poveri: in Italia il 20% più agiato detiene un reddito 5,5 volte superiore rispetto al 20% meno abbiente (4,7 la media Ue). Nel nostro Paese la povertà assoluta coinvolge oltre 5,7 milioni di persone e più di 2,2 milioni di famiglie: significa non riuscire a sostenere spese essenziali come alimentazione, casa e cure sanitarie. Particolarmente allarmante è il dato sui minori: oltre 1,2 milioni di bambini vivono in condizioni di povertà assoluta, il valore più alto registrato nelle serie storiche. Il lavoro, un tempo ascensore sociale, non garantisce più automaticamente sicurezza economica, soprattutto per giovani, donne e lavoratori maturi con qualifiche medio-basse.

La trappola del capitale umano

Il Rapporto Svimez 2025 evidenzia come queste disuguaglianze assumano una forte dimensione territoriale. Tra il 2021 e il 2024 il Pil del

Mezzogiorno è cresciuto del +8,5%, contro il +5,8% del Centro-Nord. Un dato che sembra indicare una ripresa del Sud, ma che Svimez invita a leggere con prudenza: la crescita è sostenuta soprattutto dagli investimenti pubblici del PNRR e dal boom delle costruzioni. Nel Sud il valore aggiunto delle costruzioni è aumentato del +32,1%, contro il +24,2% del Centro-Nord, segnale di una spinta più congiunturale che strutturale. Anche il settore dei servizi nel Sud Italia è cresciuto del +7,8% tra il 2021 e il 2024, con un incremento delle attività



IL LAVORO NON BASTA PIÙ

Povertà, precarietà e disuguaglianze
nell'Italia del nostro tempo

di Giordano Contu

professionali, scientifiche e tecniche (+10%), legate ai progetti attivati dal PNRR. Tuttavia questi comparti rappresentano ancora una quota ridotta del sistema economico meridionale e non compensano la debolezza dell'industria e la scarsità di grandi imprese capaci di generare occupazione stabile e qualificata. Le proiezioni al 2050 indicano un Sud sempre più anziano, con una riduzione significativa della popolazione in età lavorativa. Un ulteriore elemento di criticità riguarda il cosiddetto lavoro povero. Dopo il superamento del Reddito di

cittadinanza, molte famiglie sono rimaste prive di un sostegno efficace mentre il mercato offre occupazioni discontinue, stagionali e poco retribuite. La polarizzazione tra lavori altamente qualificati e lavori a bassa retribuzione colpisce soprattutto giovani e donne e non riguarda più soltanto il Sud, ma l'intero Paese.

“Non basta creare lavoro, serve lavoro di qualità”

In questo scenario si inserisce la riflessione del mondo

imprenditoriale. In un'intervista rilasciata alla Rivista dei Vincenziani, Gianni Cicero, presidente di Valore Impresa, propone l'introduzione della centrale consortile come nuovo soggetto giuridico capace di aggregare micro e piccole imprese, che rappresentano il 99% del tessuto produttivo italiano. «Non basta creare lavoro – afferma – bisogna creare lavoro di qualità, collegando scuola, formazione e impresa». Cicero richiama il problema del ricambio generazionale e della distanza tra sistema scolastico e mercato del lavoro: in Italia mancano circa 700.000 figure professionali, mentre ogni anno migliaia di giovani scelgono di andare via. La centrale consortile, nelle sue intenzioni, favorirebbe continuità aziendale, formazione “circolare” e salvaguardia occupazionale, permettendo alle imprese di fare rete e ai lavoratori di non restare esclusi nei momenti di crisi. Come ricordato nell'ultima Giornata Mondiale dei Poveri: la povertà non è solo mancanza di reddito, ma isolamento sociale, fragilità relazionale e perdita di dignità. Ridurre il divario tra ricchi e poveri richiede politiche pubbliche efficaci, un'impresa più responsabile e una comunità capace di farsi carico dei più fragili. Solo così lavoro, istruzione e solidarietà potranno tornare a essere strumenti reali di giustizia sociale e speranza concreta per le nuove generazioni, evitando che la disuguaglianza diventi una condizione ereditaria e permanente. •



Illustrazione Ufficio di Comunicazione

LA MIA PRIMA ASSEMBLEA



Foto Ufficio di Comunicazione

L'Assemblea della Federazione Nazionale vista attraverso gli occhi di una "Gen Z"

di Anna Albano

Partecipare per la prima volta a un'Assemblea Nazionale della San Vincenzo significa entrare in una realtà che pensavi di conoscere e scoprire invece nella sua sorprendente complessità. Il 18 e 19 aprile, all'Hotel Casa Tra Noi di Roma, non si è svolta soltanto una tappa istituzionale fatta di bilanci e norme, ma un intenso momento di vita comunitaria, sospeso tra il peso della tradizione e il desiderio di futuro.

Il cuore del confronto si è concentrato sulla necessità di evolvere. Il punto più delicato è emerso con la proposta di un nuovo modello organizzativo e dell'introduzione di un consulente coordinatore, ispirato a esperienze internazionali. L'idea ha acceso l'aula: domande, riflessioni, divergenze tra Giunta esecutiva e assemblea. Come ha ricordato Federico Violo del CC di Asti, il pensiero di Ozanam non può restare immobile se vuole continuare a essere efficace. Ma trasformare questa intuizione in pratica richiede un'unità che l'associazione sta ancora cercando di costruire. È stato proprio in questa tensione

che ho intravisto il volto più autentico della San Vincenzo. Il desiderio di cambiamento è apparso forte, ma altrettanto evidente è la fatica nell'accoglierlo. In alcuni momenti il dibattito ha sfiorato il coinvolgimento personale, creando una distanza sorprendente tra la fraternità vissuta nella liturgia e la durezza di certe discussioni. La vera sfida, forse, è evitare che la "rete di carità" mostri fragilità proprio nei suoi nodi interni. Non si tratta di rinnegare il passato, ma di ripartire da esso con il coraggio di guardare avanti.

La mia partecipazione è stata resa possibile dalla fiducia del Presidente del Consiglio Centrale di Napoli, Antonio Gianfico, e del Consiglio di Presidenza, che hanno scelto di dare spazio a una "new entry" dell'associazione. Un gesto che racchiude un messaggio chiaro: i giovani devono poter vivere direttamente questa esperienza, sporcarsi le mani, respirare il senso profondo della nostra rete solidale. Ho vent'anni e sento forte un'urgenza: la Società di San Vincenzo de Paoli rischia di

restare un tesoro nascosto, conosciuto quasi soltanto attraverso il passaggio generazionale. Eppure il nostro obiettivo è altissimo. In un'epoca in cui tutto sembra ruotare attorno all'interesse personale, dobbiamo dimostrare che il servizio è la forma più alta di realizzazione di sé. Per cambiare il modo in cui ci inseriamo nella società contemporanea dobbiamo avere il coraggio di "cambiare il concime". Il seme resta lo stesso: il pensiero rivoluzionario di Federico Ozanam. Ma oggi quel seme ha bisogno di nuove cure per crescere ancora. Nonostante le frizioni, ciò che rende speciale questa famiglia restano le persone e i legami che nascono nei corridoi. Padre Francesco Gonella, con la sua capacità di strappare un sorriso; Paola Da Ros, forza della natura capace di tenere insieme i pezzi; Marco Guercio, mente vivace e visionaria; Antonella Caldart, con cui è nata subito una spontanea complicità; Monica Galdo, guida preziosa che mi ha mostrato il volto più autentico del carisma vincenziano. Torno da Roma con una consapevolezza nuova: la San Vincenzo è un corpo vivo. Cambiare è necessario, ma il progresso non dovrà mai sacrificare la fraternità. Perché non basta rinnovare un organigramma: bisogna farlo restando uniti. •

CUSTODIRE IL CARISMA

Sono disponibili i sussidi per la formazione personale e comunitaria

di Michele Profeta

La formazione non è un accessorio della vita vincenziana. È il terreno su cui crescono il discernimento, la fraternità e quella capacità di guardare il povero non dall'alto verso il basso, ma da fratello a fratello. Per questo la Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV continua a investire nella proposta di strumenti capaci di accompagnare il cammino delle Conferenze, dei Soci e dei Volontari.

Sono disponibili alcuni importanti sussidi formativi e spirituali, pensati per aiutare le Conferenze italiane a vivere con maggiore consapevolezza il carisma vincenziano, approfondendo la preghiera, la spiritualità e il significato profondo del servizio ai poveri.

Tra i testi proposti vi è **"Itinerari dello Spirito - Sussidio per la preghiera personale e comunitaria"**, una raccolta ampia e articolata di preghiere vincenziane, celebrazioni liturgiche, testi per incontri comunitari, adorazioni, Via Crucis, meditazioni e momenti di spiritualità. Il volume nasce con l'obiettivo di aiutare Soci e Volontari a ritrovare il tempo della preghiera e a custodire quella relazione con Dio che alimenta ogni autentica opera di carità.

Accanto a questo testo è disponibile anche **"La Visita al povero"**, sussidio formativo che approfondisce uno degli aspetti più autentici e caratterizzanti dell'esperienza vincenziana: l'incontro perso-



Foto Ufficio di Comunicazione

nale con chi vive situazioni di fragilità. Attraverso riflessioni, domande per la vita di Conferenza e meditazioni, il testo invita a riscoprire la visita non come semplice distribuzione di aiuti, ma come relazione, ascolto, amicizia e accompagnamento umano e spirituale. Disponibile inoltre **"Grazie Fede-**

rico", volume dedicato alla figura del Beato Federico Ozanam, fondatore delle Conferenze di carità e ispiratore della Società di San Vincenzo De Paoli. Il testo ripercorre la vita, il pensiero e l'attualità spirituale di Ozanam, presentandolo come uomo di fede, di cultura e di carità, ancora oggi straordinariamente moderno.

Questi strumenti rappresentano un aiuto concreto per la formazione personale e comunitaria, per gli incontri delle Conferenze, per i momenti di preghiera e per approfondire il significato più autentico del servizio vincenziano. In un tempo in cui il rischio dell'attivismo è sempre presente, la formazione aiuta a custodire lo spirito originario della San Vincenzo: una carità vissuta con competenza, delicatezza, ascolto e fede. •

I sussidi possono essere ordinati contattando la Segreteria della Federazione Nazionale Italiana Società di San Vincenzo De Paoli ODV:

**Via della Pigna, 13A - 00186 Roma
Tel. 06.6796989**

E-mail:

nazionale@sanvincenzoitalia.it

VUOI GUARDARE IL MONDO DA UNA NUOVA PROSPETTIVA?

temi sociali e
geopolitici di
grande
attualità

analisi
imparziale
dei fatti

storie di
volontariato

punto di
vista pacato
e fondato
sui valori
cristiani

Informazione
di qualità



sanvincenzoitalia.it/abbonamenti

SOSTIENICI PER UN ANNO

Seguici
sui canali social

tanti
progetti da
realizzare
insieme

